

CARMELA SANTORO

*L'influenza delle dominazioni straniere negli archivi milanesi
(seconda metà del XVIII secolo – metà secolo XIX) **

1. – *L'età Austriaca*

1.1. – *Gli archivi milanesi a metà '700.* Verso la metà del 1700, dopo la cessione al Piemonte di diverse terre seguita al trattato di Worms ¹ (1743), giunse a Milano un anonimo ricercatore incaricato di trovare negli archivi milanesi alcuni particolari documenti. Eseguendo il suo mandato il funzionario si rese ben presto conto della difficoltà dell'operazione, da lui raccontata in una dettagliata relazione ².

* Preliminarmente desidero ringraziare Maria Barbara Bertini, che ha pazientemente letto e commentato il testo in varie fasi di elaborazione, e Maurizio Savoja, cui devo importanti osservazioni, spunti di riflessione e segnalazioni bibliografiche e archivistiche. Per una panoramica sulle vicende storico-archivistiche del periodo analizzato nel testo si rimanda a E. LODOLINI, *Storia dell'archivistica italiana. Dal mondo antico alla metà del secolo XX*, Milano, Franco Angeli, 2001. Per un approfondimento delle vicende relative all'Archivio di Stato di Milano, ai fondi documentari custoditi e citati nel testo, alla bibliografia disponibile si segnalano in particolare *Archivio di Stato di Milano*, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, II, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1983, pp. 890-991; Progetto nazionale *Anagrafe informatizzata degli Archivi Italiani* realizzato presso l'Archivio di Stato di Milano tra il 1998 e 2000; tra i contributi più recenti *Archivi italiani. Archivio di Stato di Milano*, Collana Archivi italiani, 4, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, Viterbo, BetaGamma editrice, 2001.

¹ Il 16 dicembre 1743 l'esercito gallo-ispano entrò a Milano ed occupò temporaneamente la città. Maria Teresa reagì duramente annullando tutti i decreti emanati dagli «invasori» e punendo gli esponenti del partito filo-spagnolo (D. SELLA – C. CAPRA, *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, Torino, UTET, 1984, p. 277, testo cui si rimanda per l'inquadramento generale del periodo).

² La relazione (anonima e non datata) è conservata in Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi AS MI) nel fondo *Uffici e tribunali regi parte antica* (d'ora in poi *p.a.*), busta [d'ora in poi *b.*] 246. Secondo note archivistiche dovrebbe risalire al periodo immediatamente successivo al trattato di Worms. In effetti è menzionato Saverio Colla, prefetto

«Il modo con cui si procede nei Tribunali, l'incuria con cui sono tenute le scritture, ripartite appresso a quanti ufficiali si ritrovano nelle rispettive cancellerie, la confusione che regna tra esse, massime trattandosi di quelle di tempi alquanto remoti, erano cause sufficienti per scemare in buona parte le speranze che (...) avrei potuto concepire dell'esito della mia commissione»³.

A queste difficoltà si aggiunse l'iniziale ostilità degli ufficiali preposti agli archivi i quali temevano che il libero accesso alle carte avrebbe finito per danneggiare qualcuno, ma che, trascorso qualche tempo, si dimostrano meno ostili e permisero la visione di documentazione di cui in precedenza avevano addirittura negato l'esistenza.

Nella relazione il ricercatore descrive i maggiori archivi cittadini in cui si recò per compiere le sue ricerche, a cominciare da quello del Magistrato camerale, una delle maggiori magistrature cittadine dell'epoca, che aveva ereditato le competenze dei due precedenti magistrati finanziari, l'Ordinario e lo Straordinario⁴. Secondo la sua descrizione, ogni «azien-

dell'Archivio del Castello dal 1745, segretario della Cancelleria segreta come suo padre Martino Colla (D. MUONI, *Archivi di Stato in Milano. Prefetti o Direttori (1468-1874)*, Milano, Tipografia Molinari, 1874, p. 31).

³ AS MI, *Uffici e tribunali regi p.a.*, b. 246, Relazione, s.d.

⁴ Il Magistrato ordinario e il Magistrato straordinario, derivanti dai Magistrati delle entrate d'età comunale, si occupavano della gestione finanziaria dello Stato di Milano. L'ordinario, diretto dal presidente e dai questori, in particolare aveva il compito di gestire gli introiti ordinari dello Stato (gestione di dazi e regalie, contabilità dello Stato, cause sulle rendite, conio e monetazione, riparazioni sul Po); dipendevano da lui i ragionieri camerale, cui competeva la compilazione dei bilanci. Al Magistrato straordinario era delegata l'amministrazione dei beni patrimoniali del principe, dei beni confiscati ai condannati, nonché la gestione delle rendite straordinarie dello Stato derivanti da feudi estinti, eredità vacanti, diritti sulle acque, strade, biade, notai criminali. I due Magistrati furono soppressi nel 1749 e sostituiti dal Magistrato camerale, che ne ereditò competenze ed archivi. Esso aveva alle proprie dipendenze gli uffici camerale e di finanza, le direzioni del lotto e della zecca, l'ispettorato della fabbrica dei tabacchi, l'ispettorato delle polveri e dei nitri, l'ufficio delle tasse, l'ufficio del bollo e della carta. Il dispaccio reale 30 dicembre 1771 ufficializzò le sue competenze, relative a tutta la materia censuaria, alle imposte dirette, ai beni del demanio e della corona, alle private, ai diritti regali, al debito pubblico, al commercio, all'annona, alla zecca, alle acque, alle strade, ai pesi e alle misure. Il Magistrato era composta da dieci consiglieri, tre avvocati fiscali e un sindaco fiscale. Fu soppresso nel 1786. All'epoca della relazione (metà '700) l'Archivio camerale era collocato nella cosiddetta Casa del Ducato prima di essere trasferito nel 1778 in San Fedele, in una decina di stanze, e conteneva le carte censuarie a partire dall'estimo di Carlo V e finanziarie (AS MI, *Uffici e Tribunali regi p.a.*, b. 253-254, «Inventario delle scritture esistenti nell'Archivio del cessato R.D. Magistrato Camerale del 31 luglio 1786»;

da» (presumibilmente ogni singolo ufficio presente nel Tribunale) aveva una propria cancelleria e un cancelliere, e un deposito di carte spesso antiche, e queste cancellerie non contenevano solo documentazione corrente né solamente atti spediti. Esistevano poi due archivi «generali» o «grandi», quello dell'ex Magistrato ordinario e quello dell'ex Magistrato straordinario, rigorosamente separati, a cui tutti i cancellieri avrebbero dovuto consegnare gli atti alla fine di ogni anno solare, e che fungevano, dunque, da archivi di conservazione. Oltre ai due archivi generali ed alle singole cancellerie, esistevano archivi particolari, quali quelli dei «ragionati generali» contenenti i libri contabili, e dei notai camerale contenenti tutte le scritture che questi notai trattenevano presso di sé e che solamente dopo la loro morte venivano versate dagli eredi nell'archivio generale.

Nel vasto Archivio camerale – dove «... non c'è ufficiale dipendente (...) che non abbia un proprio archivio custodito a suo piacimento»⁵ – regnava, a voler prestar fede alla relazione, parecchia confusione; non esistevano registri di protocollo ma giornali o registri in cui venivano elencati giornalmente solamente i decreti del magistrato, indicando il cancelliere cui l'atto era destinato. Dopo il loro passaggio nella cancelleria i documenti in «entrata» erano conservati sciolti «... senza farne un complesso legato»⁶, spesso senza un ordine preciso, e collocati in cartelle. Non essendo presenti registrazioni puntuali di tutta la documentazione, le ricerche risultavano lunghe e laboriose, ed era necessario ritrovare direttamente nelle filze quanto cercato. Molti documenti andavano perduti e alla morte degli ufficiali capitava spesso che le carte fossero trattenute dagli eredi, causando grosse lacune nelle serie archivistiche.

Un altro archivio visitato e descritto dal ricercatore è quello definito «maggiore» del Castello (Archivio governativo del Castello di Porta Giovia), fino a metà '500 unico deposito generale di atti governativi, cui facevano capo fin dalle epoche più remote gli atti della Cancelleria segreta. Era l'archivio del principe, in cui si custodivano «i monumenti più prezio-

N. FERORELLI, *L'Archivio Camerale in Annuario del R. Archivio di Stato in Milano per l'anno 1911*, Milano, 1912, pp. 123–154; REGIONE LOMBARDA, *Progetto Civita. Le istituzioni storiche del territorio lombardo (XIV-XIX secolo). Le istituzioni della città di Milano*, Milano, giugno 2000, pp. 109-110).

⁵ AS MI, *Uffici e tribunali regi p.a.*, b. 246, Relazione, s.d. L'affermazione è condivisa da Muoni, secondo il quale «Come di presente, anche in addietro, ogni magistratura, ogni comparto della pubblica amministrazione, annoverava uno speciale archivio» (D. MUONI, *Archivi di Stato in Milano...* cit., p. 9).

⁶ AS MI, *Uffici e tribunali regi p.a.*, b. 246, Relazione, s.d.

si» ed antichi dello Stato, documenti originali o trascritti su registri (anche anteriori al 1400), l'archivio «segreto» a cui nessuno poteva accedere, ed in cui le ricerche venivano delegate agli archivisti – un segretario della Cancelleria segreta (il prefetto, in quell'epoca il marchese Colla) – e un ufficiale. Anche in questo archivio, secondo la relazione, le carte non erano ben ordinate, o almeno così apparivano e, nonostante il Regolamento interno disponesse il versamento qui degli atti della Cancelleria segreta con frequenza triennale, ciò non avveniva, anzi si verificava spesso il caso in cui alla morte dei segretari la consegna degli atti non avvenisse affatto ⁷.

All'Archivio del Senato, poi, dove le carte erano disposte per serie (di sentenze, lettere del Senato, ...) e poi per provincia, la confusione era addirittura definita grandissima ⁸.

⁷ L'Archivio governativo del Castello nel corso dei secoli subì danni soprattutto a causa di invasioni militari in genere avvenute al cambio delle dominazioni, e incidenti che ne danneggiarono e ridussero notevolmente la consistenza. Oltre agli atti citati erano presenti lettere e dispacci reali a partire dall'età spagnola, giuramenti di fedeltà, trattati, grida e proclami, carteggi con le varie parti dello Stato. L'archivio del Castello fu riordinato dal senatore Colla, ma un trasferimento tumultuoso delle carte nei sotterranei nel 1745 produsse un disordine solo in parte recuperato. Il governo austriaco incaricò Ilario Corte di riordinare nuovamente l'archivio, reintegrandolo così dopo il precedente impiego alla Cancelleria segreta, abolita. A metà '700 l'archivio si trovava in 7 stanze della rocca del Castello. (L. FUMI, *L'archivio di Stato in Milano al 31 dicembre 1908. Notizie e proposte*, Milano, Cogliati, 1909; AS MI, *Uffici e tribunali regi p.a.*, b. 246, Relazione di Martino Colla, archivista del Castello, 14 maggio 1731; N. FERORELLI, *L'Archivio Camerale...* cit., p. 126). La Cancelleria segreta era «... lo scrittoio del signore, attraverso la quale si manifesta per iscritto la volontà ducale» (F. LEVEROTTI, *La Cancelleria segreta da Ludovico il Moro a Luigi XII in Milano e Luigi XII. Ricerche sul primo dominio francese in Lombardia (1499-1512)*, a cura di L. ARCANGELI, Milano, Franco Angeli, 2002, pp. 221-253).

⁸ Il Senato fu istituito nel novembre 1499 dal re di Francia Luigi XII, durante il breve periodo della prima dominazione francese, su modello dei parlamenti francesi, fondendo in esso le competenze dei due precedenti consigli ducali sforzeschi, il Consiglio segreto e il Consiglio di giustizia. Il Senato era composto da 15 senatori, per la maggior parte patrizi milanesi, di cui tre di nazionalità spagnola. Era il più alto tribunale dello Stato in materia civile e penale (aveva competenza sulle controversie di grande rilievo e sui reati soggetti alla pena capitale), fungeva da tribunale d'appello per le sentenze emesse da alcune magistrature, giudicava in seconda istanza cause penali con sentenze emanate da giudici ordinari e feudali. Le sue sentenze erano inappellabili. La sua maggiore attribuzione era il diritto di interinazione delle leggi, cioè di confermare ordini regi oppure di opporsi agli ordini regi se contrastanti con le leggi dello Stato. Fu soppresso nel 1786. Nel corso dei secoli la documentazione del Senato subì danni, revisioni e sistemazioni (1570 e 1699) fino al riordinamento di Ilario Corte (1754-1765). Alla soppressione del Senato nel 1786 l'archivio subì qualche stralcio da parte di vari uffici che richiamarono

1.2. – *Pratiche di ordinamento e riordino.* La situazione degli archivi milanesi a metà '700 era davvero così come veniva, pur se parzialmente, descritta nella relazione?

Il sistema archivistico che emerge dalla sua lettura appare basato sulla presenza di cancellerie e archivi, in cui le carte erano disordinate e mischiate tra antiche e recenti, mentre risulta evidente la mancanza di uffici e pratiche di registrazione simili a quelli della tradizione tedesca⁹. Proprio alla mancanza di pratiche più precise di gestione della documentazione negli archivi correnti, e in primo luogo alla mancanza di registri di protocollo, pare essere imputabile la «colpa» del disordine riscontrato in generale negli archivi.

Del resto

«Quando nell'ottobre 1818 Mengotti [vicepresidente della Giunta del censimento¹⁰] scrive al viceré per proporre la pianta morale della nuova Giunta ed espone i risultati delle ricerche fatte sull'organizzazione delle Giunte precedenti, lamenta le difficoltà della ricerca e il disordine in cui aveva trovato le 'antiche carte' e osserva che 'al tempo della seconda Giunta [1749-1757] non si usava peranco, come appare, l'uffizio tanto essenziale del protocollo: ed egli è forse per questa cagione che si scompigliarono e si confusero gli atti delle Giunte passate'»¹¹.

documentazione loro pertinente; il nucleo principale nel 1811 entrò a far parte dell'Archivio giudiziario costituito nell'ex convento di San Damiano. Durante il bombardamento dell'agosto 1943 l'archivio, oramai trasferito nei locali dell'Archivio di Stato di Milano, subì ingenti perdite: stando all'elenco dei danni di guerra pubblicato nel 1950, scomparvero nell'incendio del Palazzo del Senato 10.502 fra cartelle e mazze e 271 registri compresi fra gli anni 1550 e 1789. (*Anagrafe informatizzata degli Archivi Italiani...* cit., scheda a cura di E. SAITA; REGIONE LOMBARDIA, *Progetto Civita...* cit., pp. 144-145).

⁹ Per la descrizione del sistema tedesco e dell'organizzazione delle registature A. BRENNEKE, *Archivistica*, Milano, Giuffrè, 1968, pp. 42-46; E. LODOLINI, *Storia dell'archivistica italiana...* cit., p. 134.

¹⁰ Carlo VI nel 1718 avviò un censimento generale dello Stato per ottenere una riforma del sistema fiscale. A tal fine furono istituite la prima Giunta (1718-1733), presieduta da Vincenzo de Miro, e la seconda Giunta (1749-1757), diretta da Pompeo Neri, i cui lavori portarono all'attivazione del catasto «teresiano», una delle principali riforme dell'età austriaca in Lombardia. Nel 1818 fu istituita una nuova Giunta del censimento, alle dipendenze del viceré, incaricata delle operazioni di catastazione delle province prive di censo teresiano. Nell'archivio della Giunta confluirono quelli dei diversi uffici che si erano occupati delle operazioni catastali dal secondo decennio del XVIII secolo (REGIONE LOMBARDIA, *Progetto Civita...* cit., pp. 95-96; M. SAVOJA, *Gli Archivi Catastali*, in *Archivi italiani. Archivio di Stato di Milano...* cit., pp. 48-54).

¹¹ M. SAVOJA, *Documentazione archivistica conservata presso l'Archivio di Stato di Milano relativa all'attività della Giunta del censimento*, in *Ingegneria e politica nell'Italia dell'Ottocento: Pietro*

Nella pratica archivistica milanese di metà '700 gli atti, in sostanza, passavano direttamente dalla cancelleria all'archivio, senza che il loro passaggio fosse annotato sistematicamente in registri di protocollo. Fin dalle epoche più antiche si era soliti piuttosto trascrivere su registri, diversificati per i vari uffici, i documenti più importanti, per esteso o sinteticamente¹². Nell'archivio del Magistrato di sanità, ad esempio, i due cancellieri presenti non si occupavano di attestare il passaggio di tutti i documenti creati o ricevuti, ma compilavano registri relativi solamente ad alcune tipologie documentarie (denunce, comparse, processi, ordinanze magistrali, nomi di anziani e medici, cespiti d'entrata), e il libro dei morti¹³.

Stabilita la mancanza di una vera e propria attività di protocollazione, su quali principi si basavano allora le pratiche di archiviazione?

Secondo Muoni¹⁴, qualche anno dopo l'elaborazione della relazione, Ilario Corte, senza dubbio la personalità di maggior rilievo nel contesto archivistico milanese della seconda metà del 1700 (fu prefetto dell'archivio della Cancelleria segreta fino alla sua soppressione, riordinò tra il 1754 e il 1765 l'archivio del Senato, fu viceprefetto dal 1762 dell'archivio governativo al Castello, riordinò il fondo italiano presso la Cancelleria di Vienna, fu incaricato di organizzare l'Archivio notarile nel 1769, fu direttore dell'archivio governativo dal 1781 al 1786, e fu maestro di tutti gli archivisti dell'epoca¹⁵), attuava i precetti che Baldassarre Bonifacio aveva espresso in un famoso manuale, il *De Archivis, Liber singularis*, edito a Venezia nel 1632¹⁶, e che erano evidentemente quelli seguiti ancora all'epoca.

Paleocapa, Atti del convegno di studi promosso a ricordo del centocinquantenario anniversario di rifondazione dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti e nella ricorrenza del bicentenario della nascita di Pietro Paleocapa, Venezia, 6-8 ottobre 1988, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 1990, p. 505. L'affermazione di Mengotti è tratta da un documento conservato in AS MI, Catasto, b. 5973.

¹² N. FERORELLI, *L'Ufficio degli statuti del comune di Milano, detto Panigarola* in *Archivi e archivisti milanesi. Scritti a cura di Alfio R. Natale*, I, Milano, Cisalpino Goliardica, 1975, p. 237; E. LODOLINI, *Storia dell'archivistica italiana...* cit., pp. 69-70.

¹³ Il Magistrato di sanità fu istituito nel 1534 da Francesco II Sforza con l'incarico di vigilare sulla salute dei cittadini; era composto da un presidente e quattro conservatori che avevano l'autorità di emanare disposizioni in materia sanitaria, su tutto lo Stato. Fu abolito nel 1786 (REGIONE LOMBARDIA, *Progetto Civita...* cit., pp. 110-111).

¹⁴ D. MUONI, *Archivi di Stato in Milano...* cit., pp. 32-33.

¹⁵ L. FUMI, *L'archivio di Stato...* cit., p. 10.

¹⁶ B. BONIFACIO, *De archivis liber singularis*, Venezia, s.e., MDCXXXII. Laureato in legge, Bonifacio non si occupò mai direttamente della tenuta di archivi, ma, dovendo dedicare un'opera al dotto senatore veneto Domenico Molino, scelse un tema su cui poco

Secondo quanto esposto nel manuale, gli impiegati addetti alle cancellerie dovevano mettere in relazione gli atti correnti con l'ordinamento dato all'archivio storico (per la giurisprudenza del XVI-XVII secolo era antico un documento dopo 40 anni dalla stesura). Era dunque frequente il caso in cui si trovavano insieme documenti recenti e antichi perché relativi allo stesso argomento. Le carte erano ripartite secondo voci cui dovevano corrispondere parti degli armadi (e relative sottopartizioni), in cui erano fisicamente collocate. Secondo Bonifacio, anche se i criteri di ordinamento dovrebbero essere suggeriti solo dalla natura dei documenti e dalle circostanze, in linea generale tali voci dovevano corrispondere al luogo cui i documenti si riferivano e alla natura degli affari e delle materie trattate.

Volendo verificare quanto questi principi fossero effettivamente seguiti nella pratica quotidiana, è utile ricorrere a qualche esempio.

Ritornando all'Archivio camerale, le carte erano ordinate per lo più in «mazzi» e disposte per serie (di dispacci, consulte, notificazioni dei possessori, processi originali, sommarioni, catasti, relazioni dell'ufficio esenzioni, libri mastri della «ragioneria del censo»), e secondo i compartimenti territoriali¹⁷. Al Castello i documenti erano raggruppati in «filze», organizzati in serie, all'interno ordinate cronologicamente, e collocati in armadi («vestari grandi»). Per il ritrovamento dei documenti venivano creati indici e rubriche alfabetiche (distinguendo le materie sotto le rispettive categorie – donazioni, investiture feudali, giuramenti dei feudatari...) ¹⁸. Anche negli archivi privati gli atti erano ordinati secondo i criteri esposti nel manuale di Bonifacio. Prendendo ad esempio l'archivio della nobile famiglia Crivelli, dall'«Indice dell'archivio», redatto a metà '700, emerge chiaramente che gli atti erano disposti secondo le materie (quali Feudo, Beni, Fisco, Dazi, Osterie, e così via). La loro collocazione era espressa da

era stato scritto e su cui non esistevano trattazioni specifiche. Il breve manuale si compone di dieci capitoli relativi alla definizione del termine archivio, alla storia degli archivi dall'antichità, all'utilità degli archivi, alla loro tenuta ed organizzazione, agli archivi ecclesiastici. L'opera ebbe un notevole successo e da quel momento in poi l'impostazione adottata da Bonifacio fu seguita da altri che si occuparono dello stesso tema (L. SANDRI, *Il De archivis di Baldassarre Bonifacio*, edito in versione elettronica: <http://www.archivi.beniculturali.it/Biblioteca/DeArchivis/DeArchivis.PDF> – link verificato il 7 maggio 2003).

¹⁷ AS MI, *Uffici e tribunali regi p.a.*, b. 253-254, «Inventario delle scritture esistenti nell'Archivio del cessato R.D. Magistrato Camerale», 31 luglio 1786.

¹⁸ *Ibid.*, b. 246, Relazione di Martino Colla, archivista del Castello, 14 maggio 1731.

una sequenza composta di una lettera maiuscola, che indica il cassetto o la parte dell'armadio in cui l'atto era inserito, e di due numeri, il primo indicante la cartella, il secondo il numero assegnato, all'interno della voce, alla singola unità (esempio: un atto poteva essere identificato con A 2 15 e ciò significava che era collocato nel cassetto A, corrispondente al titolo A – Feudo –, nella cartella 2 ed era il n. 15 di quel titolo)¹⁹.

Quanto alla consuetudine degli ufficiali di trattenere le carte prodotte nel corso della propria attività come se fossero personali, basterà ricordare che a metà '700 il Magistrato di sanità in persona versò all'Archivio una grande mole di carte risalenti fin al XVI secolo che custodiva in casa sua²⁰.

1.3. – *L'intervento austriaco nelle pratiche archivistiche milanesi.* In questo contesto archivistico, gli Austriaci, spinti dalla necessità di gestire al meglio la produzione documentaria e di organizzare le carte dei governi passati e delle Magistrature soppresse per i propri fini politici e governativi, tentarono di introdurre un po' d'ordine, così da rendere più efficienti cancellerie ed archivi e facilitare le ricerche al loro interno.

Gaetano Pescarenico, archivista presso l'archivio del Magistrato camerale dal 1762, ricevette da Vienna (nel 1765) l'ordine di elaborare un progetto per il riordino dell'Archivio cui rispose affermando che si sarebbero innanzitutto dovuti tenere separati gli archivi dei due magistrati (Ordinario e Straordinario) per procedere poi, all'interno di ognuno, ad un riordino che seguisse «... la regolare serie dei anni più tosto che la diversità delle materie». Sostanzialmente egli propose di abbandonare la tradizionale disposizione per materie fin lì applicata e di raggruppare gli atti, secondo la sequenza cronologica, in fascicoli (per affare), con copertine in cui indicare sommariamente il contenuto, abbinando indici cronologici e alfabetici, ed una rubrica generale delle materie trattate, per facilitare le ricerche. In attesa dell'approvazione del governo austriaco gli addetti all'archivio camerale si attennero alle indicazioni di Pescarenico, lasciando ben separati i due archivi, e rispettando l'ordine cronologico delle carte, certi

¹⁹ AS MI, *Crivelli Giulini Registri*, bb. 2-3, Indice dell'archivio di Tiberio e Flaminio Crivelli. Gli atti per ogni voce sono elencati in ordine cronologico e numerati a partire da 1. Si andava dal cassetto A al cassetto X, poi si proseguiva da AA a QQ.

²⁰ A. GIUSSANI, *L'archivio del Magistrato della Sanità in Milano*, in *Archivi e archivisti milanesi...* cit., II, pp. 451-502.

che qualunque riordino fosse stato poi avviato, si sarebbe adattato a tale impostazione ²¹.

Il governo, invece, rifiutò, con dispaccio del 19 ottobre 1767, la proposta dell'archivista milanese ordinando la fusione dei due archivi e la ripartizione degli atti in base a classi (materie) da stabilire. Nonostante l'ordine superiore la fusione non fu, però, attuata e Kaunitz, evidentemente rammaricato, fece recapitare a Pescarenico il titolario dell'archivio del Dipartimento d'Italia a Vienna. Tale titolario, organizzato secondo classi dominanti (indicate con lettere dell'alfabeto maiuscole a partire da A, apposte anche sugli armadi in cui fisicamente si collocavano gli atti), e subalterne (indicate con numeri romani), e redatto dall'archivista Obermayer, avrebbe dovuto essere preso a modello per predisporre quello dell'archivio corrente del Magistrato camerale; le carte antiche, avrebbero dovuto poi essere riordinate applicando quegli stessi titoli ²².

²¹ N. FERORELLI, *L'Archivio Camerale...* cit., pp. 141-142. Per l'analisi del Piano, AS MI, *Uffici e tribunali regi p.a.*, b. 266-267, «Piano della riordinazione dell'Archivio per le materie altre volte dipendenti dal Magistrato Ordinario» allegato ad una lettera del 24 luglio 1766.

²² *Ibid.*, Comunicazione di Kaunitz a Firmian, 3 novembre 1768. Il titolario prevedeva:

A [classe dominante, nonché lettera segnata sull'armadio] DIPARTIMENTO D'ITALIA

- I [numero della classe subalterna] Affari dell'Augusta corte
- II Abolito Consiglio d'Italia
- III Dipartimento aggregato alla Cancelleria di corte e Stato e suo personale
- IV Pesì della cassa del Dipartimento oltre i salari
- V Luogo di residenza del Dipartimento
- VI Pandetta, rimessa de'diritti

N.B. Si lascia uno spazio dopo ogni lettera per le classi subalterne che possono nascere

B GOVERNO DI MILANO

- I Pianta 1749 per tutti i tribunali di Milano
- II Tariffe per tutti i tribunali e le regolamenti per le provviste d'impieghi
- III Giunta di reintegrazione e sue operazioni
- IV Stato del governo
- V Stato della Cancelleria segreta
- VI Regalia delle cacce
- VII Guardia svizzera
- VIII Varie raccomandazioni e semplici avvisi
- IX Plenipotenza Imperiale in Italia

C CONFINI E TRATTATI

- I Commessaria a' confini di Milano
- II Affari territoriali con Parma
- III Coi Svizzeri

Sempre secondo il modello viennese, tutti gli atti correnti avrebbero dovuto essere annotati sulle pagine di registri di protocollo, indicandone l'oggetto, i legami con altri atti relativi allo stesso affare, il numero o la lettera dell'«armario» e il fascicolo in cui fossero collocati. L'ordine cronologico, che Pescarenico avrebbe voluto adottare come criterio principale, era da prevedere solamente all'interno dei fascicoli²³.

Solamente nel novembre 1770 Kaunitz, dopo varie insistenze e con molto ritardo, ricevette da Pescarenico il definitivo *Prospetto* per l'Archivio camerale.

«... questo piano mi giunge ora – osservava – che già da tre anni lo desidero e ciò ch'è peggio dopo che già si sono ordinate, come si dice, con tale metodo, le scritture d'un intiero secolo: sembra veramente fatto affinché non siamo più in grado di rimediarsi, a meno che non si faccia rifare tutta l'opera» – e aggiungeva – «...dopo aver comunicato a chi spettava tutti questi lumi e suggerimenti, l'opera però va tuttavia declinando dalla regola, dietro a pratiche viziose, che volevamo corrette, e che a fronte degli intelligenti del mestiere non possono giustificarsi se non forse coll'uso inveterato di codesti archivisti di attenersi a metodi irregolari. Mi dispiacerà non meno se nel rendere conto a suo tempo alla Maestà Sua dell'operato, dovrò dirle che malgrado le sovrane premure, le sollecitudini del nostro Ministero e le spese non indifferenti, non ci è riuscito di fare che una cosa molto imperfetta e viziosa nel sistema»²⁴.

Nel prospetto che aveva suscitato tante critiche e malumori, e che stando alle parole di Kaunitz era già applicato per il riordino di parte dell'Archivio camerale, Pescarenico cedeva alla logica dell'ordinamento per materia, del resto ampiamente diffuso, proponendo sedici classi in cui ripartire la documentazione. Quello che l'archivista continuava a rifiutare, nonostante le minacce di vedersi decurtato lo stipendio, era la fusione,

IV Coi Grigioni

V Fra Mantova e Ferrara

VI Con Venezia

VII Con Torino

E così via, con le altre classi dominanti e subalterne. Le altre classi sono: D Materie militari; E Materie ecclesiastiche; F Studi pubblici; G Senato; H Foro criminale; I Economia pubblica; K Censimento; L Banche e monti; M Annona e viveri; N Camera di Milano; O Regio fisco; P Titoli e tasse; Q Affari di sanità; R Materia delle acque.

²³ *Ibidem*, «Osservazioni sul Piano presentato per l'ordinamento dell'Archivio camerale», 19 ottobre 1767.

²⁴ *Ibidem*, Post scriptum a lettera del 19 novembre 1770.

senza rispettare il «principio di provenienza», degli archivi camerali in un unico complesso.

Solamente quando, il 30 marzo 1778, fu nominato un nuovo archivista camerale, Bartolomeo Sambrunico²⁵, i progetti di Vienna incontrarono minori resistenze.

Da quel momento l'archivio governativo, quelli camerali ed altri sparsi in città furono progressivamente trasportati nei locali del soppresso Collegio gesuitico di San Fedele, e divisi in tre dipartimenti – politico, camerale e censuario – in previsione della loro fusione globale che avverrà di lì a poco, complici gli archivisti milanesi. Sambrunico diversi anni dopo (30 settembre 1786) presentò un progetto che prevedeva trentanove titoli, cioè materie in cui ripartire tale documentazione²⁶. Il progetto, ridotto a trentatré i titoli dominanti ed adottato dal successivo archivista, Luca Peroni, dalla fuga di Sambrunico (all'arrivo dei Francesi) al 1832, portò alla creazione di quell'ibrido archivistico noto col nome di *Atti di Governo*²⁷.

²⁵ D. MUONI, *Archivi di Stato in Milano...* cit., p. 34. Bartolomeo Sambrunico, archivista camerale nel 1778, poi prefetto dell'Archivio camerale nel 1781, direttore dell'ufficio di registratura nel 1786, si occupò dell'archivio del Fondo di Religione e dei luoghi pii, infine fu direttore generale degli archivi governativi, carica che lasciò quando i francesi istituirono la Repubblica Cisalpina nel 1796. Tornò agli archivi durante il Lombardo Veneto.

²⁶ N. FERORELLI, *L'Archivio Camerale...* cit., pp. 148-150.

²⁷ Il complesso archivistico denominato *Atti di Governo*, conservato in Archivio di Stato di Milano, è formato da più di 30.000 buste di documenti provenienti dagli archivi della Cancelleria segreta, del Magistrato ordinario, del Magistrato straordinario, del Magistrato camerale, del Consiglio di Governo, del Ministero dell'interno, del Ministero della giustizia, del Senato politico, della Luogotenenza lombarda, del Ministero del culto, e di molte altre magistrature. Tali archivi furono sottoposti a operazioni di smembramento e scarto, successivamente i documenti furono raggruppati per categorie o classi archivistiche dette «Titoli dominanti» o «Capi sommi», divisi a loro volta in «Titoli subalterni», disposti all'interno in ordine geografico – cronologico. Ogni classe fu divisa in «Provvidenze generali» e «Occorrenze particolari»; nelle prime erano raccolte le disposizioni generali quali leggi, bandi ecc. e nelle seconde gli atti dell'amministrazione e quelli relativi ai cosiddetti «particolari» (fascicoli dedicati a singole questioni riguardanti persone, famiglie, luoghi ecc.). Le classi furono divise in parte antica, per i secoli XV – XVIII, e parte moderna (dal 1800). I Titoli dominanti applicati hanno prodotto singoli fondi archivistici per materia e cioè Acque, Acque e Strade, Agricoltura, Albinaggio, Annona (o Vittuaria), Araldica, Censo, Commercio, Confini, Culto, Esenzioni, Feudi Camerali, Feudi Imperiali, Finanza, Fondi Camerali, Giustizia Civile, Giustizia Punitiva, Luoghi Pii, Militare, Popolazione, Potenze Estere, Potenze Sovrane, Sanità, Spettacoli Pubblici, Strade, Studi, Tesoreria, Trattati, Uffici civici, Uffici giudiziari, Uffici e Tribunali, Uffici vari (Per i «titoli peroniani» in particolare L. PERONI, *Vocabolario ossia indice alfabetico di*

1.4. – *La creazione di «poli» archivistici.* Un'ulteriore e non secondaria «politica» attuata dalle autorità austriache, in parte già emersa, fu la creazione di poli archivistici, o depositi generali, in cui concentrare gli archivi sparsi sul territorio cittadino, secondo quella tendenza all'accentramento che, già in patria, aveva portato alla costituzione di Archivi generali (nel 1749 Maria Teresa fondò a Vienna l'Archivio della Dinastia, della Corte e dello Stato ²⁸).

Nel 1774 Kaunitz, in una lettera a Firmian, sosteneva, infatti, che la «storica» sede del Castello fosse oramai inadeguata ad ospitare gli archivi governativi, poiché le carte erano disordinate e l'edificio in posizione decentrata, ritenendo che i locali dell'ex collegio gesuitico di San Fedele fossero più appropriati, anche se, non essendo quell'edificio interamente adibito ad archivio, non sarebbe stato possibile concentrarvi tutte le carte. Nel 1778 Kaunitz ordinò il trasporto dell'Archivio camerale nel deposito di San Fedele, come già detto, dove avrebbe dovuto fondersi con l'Archivio governativo proveniente dal Castello e dove nel 1786 confluirono anche altri archivi presenti in città ²⁹.

L'archivio del Fondo di religione, sorto nel 1787 per ospitare gli archivi degli enti religiosi e laici soppressi dall'epoca di Giuseppe II, in San

tutte le materie, le specie, i generi ed ogni altra cosa ed oggetto atti ad essere distribuiti in indice i quali concorrono a formare impinguare e corredare i 'titoli principali' e 'subalterni' componenti le diverse 'classi' dell'archivio, in L'Archivio di Stato di Milano. Manuale storico-archivistico. Guide e cronache dell'Ottocento, I, a cura di A. R. NATALE, Milano, Cisalpino la Goliardica, 1976, pp. 95-159). L'utilizzo di tale metodo di riordinamento, attuato dalla fine del 1700, fu interrotto nella seconda metà dell' '800, all'epoca della direzione di Cesare Cantù. Nei primi decenni del XX secolo il direttore dell'Archivio di Stato di Milano Luigi Fumi cominciò, con i propri collaboratori, una revisione tentando di ricostituire alcuni degli archivi smembrati dal metodo peroniano. Tale attività di revisione proseguì per diversi anni, producendo l'attuale ordinamento di alcune sezioni, ma la ricostituzione originaria dei fondi è risultata parziale a causa dei massicci scarti operati in fase di organizzazione per materia e delle dispersioni avvenute nel 1943 (Archivio di Stato di Milano, in Guida generale... cit., pp. 913-915; Gli archivi peroniani. Atti del seminario, Milano, Archivio di Stato, 26 gennaio 1993, in «Archivi per la storia», VII, 1994 (2), pp. 9-73; M. BOLOGNA, Il metodo peroniano e gli 'usi d'uffizio'. Note sull'ordinamento per materia dal XVIII al XX secolo, estratto da «Archivio storico lombardo», CXXIII (1997), pp. 233-280; E. LODOLINI, Storia dell'archivistica... cit., pp. 141-150; Anagrafe informatizzata degli Archivi Italiani... cit., scheda a cura di D. BERNINI.

²⁸ E. CASANOVA, *Archivistica...* cit., pp. 377-378.

²⁹ F. SALVERAGLIO, *Archivio di Stato*, in *L'Archivio di Stato di Milano. Manuale storico-archivistico...* cit., p. 327.

Michele alla Chiusa (e dal 1796 nei locali della casa detta «del Ducato»), costituiva un altro importante centro archivistico in città³⁰.

A quegli stessi anni (1786) risale la creazione di un altro polo, nel palazzo del Broletto, formato dagli archivi giudiziari, dall'archivio civico³¹, che già si trovava in quella sede, e dal neocostituito Archivio notarile, sulla cui nascita, sancita ufficialmente da Maria Teresa d'Austria, conviene soffermarsi, considerate le caratteristiche e le funzioni del nuovo Istituto.

1.5. – *L'Archivio notarile.* L'Archivio notarile fu aperto ufficialmente con dispaccio del 1 ottobre 1775, ma l'idea della sua creazione non era nuova né d'ispirazione totalmente austriaca, poiché l'esigenza di costituire un archivio notarile pubblico era sentita fin dai secoli precedenti e motivata da una serie di fattori.

Uno dei motivi che portarono alla costituzione di un archivio generale e pubblico di atti notarili fu l'ostilità, risalente al XVI secolo, del Collegio dei notai e causidici nei confronti dell'Ufficio del governatore degli statuti detto Panigarola che, creato in età comunale con lo scopo di raccogliere e far conoscere a tutti i provvedimenti statutari vigenti, raccoglieva, registrava e rubricava anche gran parte degli altri atti emanati dalle autorità civili e quelli «pubblici» dei privati³².

L'attenzione per quest'ultimo tipo di atti era cominciata nel 1209 con la registrazione delle donazioni, ma col passare del tempo le tipologie documentarie destinate ad essere obbligatoriamente registrate presso l'Ufficio Panigarola (pena la nullità degli atti stessi) crebbero progressivamente: dal 1443 cominciarono ad essere registrate alienazioni, esenzioni, concessioni di beni camerali; dal 1470 (ca.) le doti matrimoniali; dal 1474 grida, proclami, decreti, statuti, dazi; dal 1495 (ca.) i testamenti; dal 1520 le grazie; dal 1532 condanne e salvacondotti; dovevano inoltre essere registrate

³⁰ «Il Fondo di religione, magistratura centrale dello Stato, fu istituito nel 1787 con il compito della conservazione e liquidazione del patrimonio degli enti ecclesiastici e laici soppressi dai tempi di Giuseppe II. Questa magistratura si sostituiva ai precedenti uffici che avevano avuto lo scopo di amministrare e sorvegliare tali beni nei momenti di vacanza delle sedi religiose (...), ne assumeva i poteri e ne raccoglieva gli archivi» (A. OSIMO, *Il Fondo di religione*, in *Archivi italiani. Archivio di Stato di Milano...* cit., p. 33).

³¹ L'archivio civico fu il primo ad assolvere funzioni statuali (L. FUMI, *L'archivio di Stato...* cit., pp.7-9).

³² Le notizie relative all'Ufficio Panigarola sono tratte da N. FERORELLI, *L'Ufficio degli statuti...* cit., pp. 233-277.

procure, revoche di procura, legittimazioni, elemosine, investiture di beni ecclesiastici, tutele e cure, contratti, cittadinanze.

I notai collegiati, principali redattori di quegli stessi atti sottoposti all'onere della registrazione, erano anche obbligati, fin dal 1337, a depositare in un apposito registro conservato sempre presso l'Ufficio Panigarola il proprio nome, segno di tabellionato, indirizzo, data d'ingresso nel Collegio dei notai, e notai del Collegio erano tutti i dipendenti dell'Ufficio stesso.

A capo di quest'ultimo era posto un governatore scelto dal 1351, per volontà ducale, tra uno dei notai della famiglia d'origine gallaratese dei Panigarola che avevano ottenuto in quella data il riconoscimento ufficiale e perpetuo della consuetudine quasi secolare di gestire l'ufficio denominato (per questo) Panigarola, con la clausola di non poterne vendere né cedere ad altri il possesso (mentre la proprietà era e rimase, fino alla soppressione dell'ufficio, del Governo)³³.

Dalla carica di governatori i Panigarola derivavano ampi poteri, riconosciuti dalle autorità e dai cittadini: conservavano gli statuti e le consuetudini ed erano autorizzati a rilasciarne copia, custodivano e permettevano la consultazione anche a casa propria degli atti che, per mancanza di spazio, non potevano essere contenuti in ufficio, impedivano, tramite la registrazione degli atti pubblici e privati, abusi delle regie concessioni, frodi e liti, garantivano la pubblica fede degli atti che conservavano.

Ben presto l'esercizio di tali prerogative al posto del governo ed il controllo esercitato di fatto sull'attività dei notai portò allo scontro tra la famiglia Panigarola e il Collegio notarile e quanti avrebbero voluto la soppressione dell'Ufficio e la creazione di un grande archivio pubblico, da un lato, e tra la famiglia Panigarola e il governo (spagnolo prima e austriaco dopo) che cercava il modo di eliminare la clausola della perpetuità della gestione dell'Ufficio, dall'altro.

Vari progetti di archivio pubblico cominciarono quindi ad essere presentati già dal XVI secolo, quando l'Ufficio Panigarola era pienamente operante, a partire da quello elaborato nel 1562 dal conte Ercole Pietra e seguito da altri (tra i quali un progetto del 1628 che prevedeva la creazione di un Archivio notarile generale in tutte le città dello Stato), fino a quello presentato dal marchese Cevoli nel 1709, in gran parte recepito dai

³³ *Ibid.*, p. 248. Nel 1603-1609 si svolse una causa tra il regio fisco e gli eredi di Francesco Panigarola morto senza figli la cui sentenza (del 1609) stabilì che la famiglia deteneva il possesso (ma non la proprietà) dell'Ufficio.

dispacci austriaci di costituzione dell'Archivio notarile del 22 maggio 1769, 7 gennaio e 12 settembre 1771 ³⁴.

Tali dispacci furono presentati al governatore, l'arciduca Ferdinando, che presa visione delle «reali carte» del 22 maggio 1769 e 12 settembre 1771, ne sospese l'esecuzione e, consultati alcuni tra i notai più accreditati, ne propose alcune modifiche, relative alle misure da attuare per prevenire la pericolosa e intempestiva rivelazione del contenuto dei testamenti e per evitare un aumento delle tariffe per la duplicazione degli originali. L'arciduca inviò a Vienna la minuta dell'editto da lui opportunamente modificato per la pubblicazione, insieme alle istruzioni per il regolamento interno dell'Archivio pubblico e alle tariffe per la riproduzione degli originali, proponendo, inoltre, alcuni notai da lui ritenuti idonei per la gestione dell'Archivio ³⁵.

Dopo la definitiva approvazione da parte di Maria Teresa, fu dunque ufficialmente aperto l'«archivio pubblico generale dello Stato sotto l'antica denominazione d'Ufficio Panigarola» ³⁶. Uno dei tre conservatori avrebbe continuato ad essere indicato col titolo di governatore degli statuti ³⁷, a voler sottolineare il legame con l'antico e contestato Ufficio Panigarola, il cui archivio (soppresso l'ufficio di lì a poco – nel 1787) fu diviso in due parti, una di atti sovrani che interessavano il governo e lo Stato, trasferiti nei locali dell'archivio governativo al castello (da cui passarono nell'Archivio generale di San Fedele e successivamente nel palazzo del Senato ³⁸), l'altra di atti di interesse pubblico versati nel neocostituito

³⁴ Tra i vari progetti Ferorelli (N. FERORELLI, *L'Ufficio degli statuti...* cit., pp. 260-261), riprendendo una relazione di Ilario Corte, cita anche quelli di Rolando Rossi (1621), di Evangelista Simonetta (1624), di Pietro Paolo Ferrario (1626), di Rolando Rossi (1637), di Alessandro Bevilacqua (1651).

³⁵ AS MI, *Dispacci reali*, b. 254, Dispaccio dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria che conferma l'istituzione di un archivio pubblico, 27 luglio 1775. Allegate «Istruzioni per il Regolamento del Pubblico Archivio» e «Piano per l'archivio Panigarola da ristabilirsi in Milano». Il dispaccio mi è stato gentilmente segnalato da Mariapia Bortolotti.

³⁶ *Ibid.*, Piano per l'archivio Panigarola da ristabilirsi in Milano, punto n.1 [d'ora in poi p.] e *Ibid.*, «Istruzioni per il Regolamento del Pubblico Archivio», p. 8.

³⁷ *Ibid.*, p. 3

³⁸ Si tratta di 28 registri contenenti decreti, lettere patenti, privilegi, ordini, bandi e mandati, addizioni e revoche dei signori e duchi di Milano, trattati di alleanze, concordie, paci, inventariati ed editi da Ferorelli (N. FERORELLI, *I registri dell'Ufficio degli Statuti di Milano*, in *Inventari e registri del R. Archivio di Stato di Milano*, III, Milano, 1920) ed attualmente conservati in AS MI nel fondo detto *Archivio Panigarola*.

Archivio notarile (testamenti, tutele, donazioni, livelli, registri dei banditi, delle gride, delle condanne...) ³⁹.

Alla cura immediata dell'Archivio fu posto un prefetto generale, di nomina regia ⁴⁰, eletto fra i membri del Collegio dei notai di Milano, assistito da tre conservatori, uno dei quali col titolo di governatore degli statuti, come già ricordato, e da tre coadiutori, oltre agli scrittori necessari e ad un custode allo stesso tempo tesoriere e portiere ⁴¹.

Il Collegio dei notai acquistava un ruolo preminente: al suo interno sarebbero stati scelti il prefetto generale, i conservatori ed i coadiutori ⁴², ma il governo avrebbe vigilato sulla custodia e direzione dell'archivio ⁴³ e, tramite la Congregazione del patrimonio di Milano, avrebbe verificato l'osservanza dei regolamenti ⁴⁴. Lo stesso Collegio notarile, avuta la notizia della morte di qualche notaio, avrebbe dovuto comunicarla al Prefetto generale, affinché questi, in collaborazione con gli abati dello stesso Collegio, ordinasse la consegna dei rogiti e delle rubriche del notaio defunto all'archivio ⁴⁵.

Il pubblico Archivio, istituito per «comodo pubblico» ⁴⁶, in quel momento solamente a Milano ⁴⁷ (ma nel caso di erezione di altri archivi notarili in altre città dello Stato lontane dalla capitale, questi sarebbero stati posti sotto la direzione del prefetto generale ⁴⁸), era destinato a ordinare e custodire tutti i rogiti notarili pubblici, per impedire abusi e disordini e permettere ai privati di conoscere facilmente vincoli o legittime «ragioni e sostanze» loro pertinenti ⁴⁹. L'accesso all'Archivio era, infatti, libero a chiunque fosse interessato a consultare rogiti e registri ⁵⁰ nell'orario stabilito (sei ore al giorno – quattro la mattina e due dopo pranzo – tutti i giorni feriali ⁵¹). I conservatori non avrebbero potuto consegnare copie né

³⁹ A. R. NATALE, *L'Archivio di Stato di Milano. Manuale storico-archivistico...* cit., p. 16. Attualmente tale documentazione è conservata in AS MI nel sopracitato fondo *Panigarola*.

⁴⁰ AS MI, *Dispacci reali 254*, Piano per l'archivio Panigarola da ristabilirsi in Milano, p. 4.

⁴¹ *Ibid.*, p. 3.

⁴² *Ibid.*, p. 4 e *Ibid.*, Istruzioni per il Regolamento del Pubblico Archivio, p. 4.

⁴³ *Ibid.*, p. 1.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ *Ibid.*, Piano per l'archivio Panigarola da ristabilirsi in Milano, p. 9.

⁴⁶ *Ibid.*, Istruzioni per il Regolamento del Pubblico Archivio, p. 2.

⁴⁷ *Ibid.*, p. 1.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 13.

⁴⁹ *Ibid.*, Piano per l'archivio Panigarola da ristabilirsi in Milano, p. 5.

⁵⁰ *Ibid.*, p. 32.

⁵¹ *Ibid.*, p. 33.

manifestare a nessuno il contenuto dei testamenti fino alla morte dei testatori ⁵².

Fu, inoltre, previsto che chi avesse voluto diventare notaio avrebbe dovuto frequentare per due anni l'Archivio pubblico per istruirsi, gratuitamente, nella pratica notarile sotto la direzione dei conservatori ⁵³.

Il nuovo Archivio pubblico, dove il conservatore detto Governatore degli statuti continuò ad esercitare alcune delle funzioni dell'Ufficio degli statuti (cui furono indirizzati atti fino al 1851 ⁵⁴), conteneva innanzitutto gli atti dell'archivio Panigarola, ad eccezione dei ventotto registri di atti di Stato, di cui si è già fatto cenno, che già dal 1770 si trovavano nell'archivio governativo del Castello di Porta Giovia. L'Archivio accolse poi progressivamente, secondo quanto stabilito dalle disposizioni del 1775, i rogiti e le rubriche dei notai del Collegio di Milano defunti, consegnati da chi li deteneva ⁵⁵ (specificando, al momento del versamento, cognome e nome del detentore e il numero dei rogiti consegnati ⁵⁶), le copie autentiche delle rubriche dei notai attivi ⁵⁷ e i duplicati degli atti rogati da quel momento in poi, da consegnare ogni tre mesi ⁵⁸. Il Regolamento sul notariato del 17 giugno 1806 n. 109, art. 13, stabilì, infine, il versamento in Archivio notarile anche delle filze di atti prodotti dalla Cancelleria della Curia arcivescovile di Milano (1523 – 1808) ⁵⁹.

Dal punto di vista più strettamente archivistico, l'organizzazione dell'Archivio fu in un primo tempo (nel 1769) affidata a Ilario Corte, all'epoca direttore dell'archivio governativo del Castello ⁶⁰. Le disposizioni del

⁵² *Ibid.*, p. 54.

⁵³ *Ibid.*, Dispaccio dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria che conferma l'istituzione di un archivio pubblico, 27 luglio 1775.

⁵⁴ N. FERORELLI, *L'Ufficio degli statuti...* cit., pp. 260-261.

⁵⁵ AS MI, *Dispacci reali*, b. 254, Piano per l'archivio Panigarola da ristabilirsi in Milano, p. 6

⁵⁶ *Ibid.*, p. 48. Inizialmente furono consegnati all'Archivio notarile i rogiti relativi a 360 notai (AS MI, Elenco di versamento agosto 2002, punto n. 18, «Rubrica de' commissarij e possessori d'abbreviature della città e ducato che a tenore del reale dispaccio 7 gennaio 1771 hanno rassegnato a questo r. publico archivio descritti nei libri segnati n. 1, 2, 3 con in fine un Indice delle terre del ducato dalle quali si sono ritirate le suddette abbreviature»; «1. Notari consegnati e loro rispettivi possessori»; «2. Notari consegnati e loro rispettivi possessori»; «3. Raccolta forense»).

⁵⁷ AS MI, *Dispacci reali*, b. 254, Piano per l'archivio Panigarola da ristabilirsi in Milano, p. 8.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 11.

⁵⁹ *Anagrafe informatizzata degli Archivi Italiani...* cit., scheda a cura di D. BERNINI.

⁶⁰ N. FERORELLI, *L'Ufficio degli statuti...* cit., p. 236.

1775 stabilirono poi la nomina a prefetto generale del «dottore collegiato conte don Nicolò Visconti», mentre i notai Girolamo Lombardi, Isidoro Sacco e Leopoldo Lavelli, tutti ovviamente membri del Collegio notarile milanese, furono i primi conservatori ⁶¹.

Quanto all'ordinamento fu prescritta la disposizione alfabetica delle filze notarili e delle rubriche secondo il cognome dei singoli notai ⁶², prevedendo poi che tutti i rogiti di ogni singolo notaio fossero numerati progressivamente ⁶³.

Fu anche richiesta la tenuta di due diversi tipi di registri come corredi interni. Nel primo, alfabetico secondo i cognomi dei notai, dovevano essere indicati, per ciascun notaio appunto, gli estremi cronologici degli atti da esso rogati, ma anche i cognomi e nomi di chi aveva consegnato i rogiti all'Archivio ⁶⁴. Nel secondo era prevista la registrazione alfabetica delle parti contraenti – indicando per ogni parte, il notaio, la tipologia e la data dell'atto rogato ⁶⁵ –, attività che portò alla compilazione di più di 200 volumi di *Indici delle parti contraenti*, noti con il nome di *Indici Lombardi*, dal nome di uno dei tre conservatori nominati nel 1775, Gerolamo Lombardi, evidentemente a ciò preposto ⁶⁶.

2. – L'età Napoleonica

2.1. – *Gli archivi milanesi durante la dominazione francese tra conferme e novità.*

Mentre a Milano gli Austriaci imponevano la razionalizzazione delle pratiche archivistiche, anche i Francesi, successivi conquistatori dello Stato milanese, prestavano in patria grande attenzione alla tenuta dei propri archivi. Essi, spinti dall'esigenza di ritrovare le carte relative a privilegi accordati dall'*ancien régime*, che ora volevano abolire, incaricarono Le Moine e Chevrières di individuare il metodo migliore per riordinare gli archivi a tale scopo. Il metodo indicato da Le Moine, che finì per prevalere, era lo

⁶¹ AS MI, *Dispacci reali* b. 254, Dispaccio dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria che conferma l'istituzione di un archivio pubblico, 27 luglio 1775.

⁶² *Ibid.*, Piano per l'Archivio Panigarola da ristabilirsi in Milano, p. 28.

⁶³ *Ibid.*, p. 29.

⁶⁴ *Ibid.*, p. 26.

⁶⁵ *Ibid.*, p. 27.

⁶⁶ Gli *Indici Lombardi* sono oggi conservati in AS MI, nel *Fondo Notarile*. Per le vicende dell'Archivio notarile soprattutto in riferimento ai fondi versati in AS MI si veda B. CEREGHINI, *L'Archivio notarile*, in *Archivi italiani. Archivio di Stato di Milano...* cit., pp. 59-62.

stesso codificato nel XVII secolo da Baldassarre Bonifacio nel suo manuale, ed applicato abbondantemente negli archivi milanesi, come già esaminato, cioè il metodo per materia ⁶⁷.

Durante la Rivoluzione Francese l'intero mondo archivistico fu riorganizzato e centralizzato, con l'istituzione di un'unica amministrazione archivistica per tutto il territorio. Nel 1793 gli archivi delle amministrazioni precedenti furono assegnati all'Archivio nazionale a Parigi, dichiarato centro per il patrimonio archivistico dello Stato dalla legge del 25 giugno 1794. Fu inoltre istituita una Commissione incaricata di esaminare il patrimonio archivistico prerivoluzionario e di identificare quattro categorie entro cui ripartire gli atti, per decidere quali fossero da conservare e quali da scartare. Il criterio adottato per la valutazione fu l'utilità a fini economici o di studio dei documenti, mentre furono considerati eliminabili tutti quelli in qualche modo collegati al mondo feudale e d'antico regime. I fondi confluiti nell'Archivio nazionale (ma anche gli altri archivi sparsi sul territorio) furono classificati per materia, e ripartiti in sezioni segnate con lettere dell'alfabeto (Sezione legislativa, amministrativa, storica, topografica, demaniale e giudiziaria). La stessa legge del 25 giugno 1794 sancì la pubblicità degli archivi, per consentire ai cittadini l'accesso alla documentazione utile a salvaguardare i propri interessi ⁶⁸.

In Francia non erano attuate, dunque, pratiche di ordinamento radicalmente diverse da quelle diffuse negli archivi milanesi e nuovo non era nemmeno il proposito napoleonico di creare depositi generali (a Milano già in età austriaca erano sorti grandi depositi quali quello di San Fedele). Napoleone, però, si spinse fino ad immaginare la creazione di un grande archivio universale con sede a Parigi, in cui avrebbero dovuto confluire archivi provenienti da ogni parte dell'Impero, quindi anche dall'Italia e da Milano, da cui furono, in effetti, trafugati a questo scopo beni librari ed archivistici ⁶⁹. I progetti di ambiziosi concentramenti concepiti appositamente

⁶⁷ E. LODOLINI, *Storia dell'archivistica italiana...* cit., p.127.

⁶⁸ *Ibid.*, p. 136.

⁶⁹ L'idea dell'imperatore era di concentrare tutti gli archivi europei nella capitale francese, creando così un grande Centro di studi, in cui gli archivi, equiparabili a opere d'arte, erano considerati per la loro valenza culturale. Nel progetto era compreso anche l'Archivio Vaticano, il cui trasporto a Parigi fu effettivamente iniziato nel 1810. Parte degli atti furono depositati al Louvre, ma la sconfitta di Bonaparte portò al fallimento dell'impresa e già nel 1814 fu ordinata la restituzione delle carte al pontefice. Canova fu incaricato del recupero degli archivi vaticani e delle opere d'arte trafugate, ma i risultati dell'azione di recupero, che durò vari anni, fino al 1817, furono limitati a causa della

mente per l'Italia – un archivio della Repubblica Cisalpina, e durante il Regno d'Italia, un archivio centrale italiano – rimasero, però, irrealizzati⁷⁰.

Furono, invece, creati nuovi depositi generali a Milano: nel 1802 l'Archivio militare, negli anni seguenti l'Archivio giudiziario di deposito – fino al 1813 alle dipendenze del Ministero di grazia e giustizia⁷¹ – e, tra il 1801 e il 1807, l'Archivio diplomatico, di cui si dirà oltre.

Per quanto riguarda quelli già esistenti, il deposito del Fondo di religione fu trasferito nel 1808 dalla casa del Ducato all'ex convento delle benedettine al Bocchetto, dove restò per tutta la dominazione francese⁷², mentre l'Archivio civico, uno dei nuclei del «polo» ospitato nel palazzo del Broletto, parzialmente riordinato da Luca Peroni, rischiò la chiusura, per mancanza di fondi, in seguito alla soppressione, nel 1805, dell'Amministrazione dipartimentale d'Olona da cui dipendeva. L'intervento diretto del prefetto generale degli archivi Bossi, secondo il quale l'Archivio civico era il più importante dopo quello di San Fedele, poiché conteneva carte preziose ed utili a pubblici e privati (atti municipali, carte censuarie, affari d'annona, relazioni della città coi diversi governi, dispacci, carte pubbli-

mancanza di fondi per le spese di trasporto. Il materiale, inoltre, subì scarti e dispersioni – 37 volumi di processi del Sant'Uffizio furono riacquistati sul mercato – e la restituzione non fu completa (A. BRENNEKE, *Archivistica...* cit., pp. 213-220; E. CASANOVA, *Archivistica...* cit., p. 390; E. LODOLINI, *Storia dell'archivistica italiana...* cit., p. 131

⁷⁰ A. BRENNEKE, *Archivistica...* cit., p. 226; E. CASANOVA, *Archivistica...* cit., p. 390.

⁷¹ L. FUMI, *L'archivio di Stato...* cit., p. 12.

⁷² L'Archivio del Fondo di religione fu poi trasferito nel 1817 nella nuova sede in San Giovanni alle Case Rotte e nel 1839 nell'ex convento di Santo Spirito, dove fu diviso in «parte antica» e «parte moderna». La parte antica conteneva gli archivi dei singoli enti ecclesiastici soppressi, organizzati in modo da essere pronti all'uso pratico e amministrativo della gestione dei vacanti (in ordine geografico per province, partendo da Milano, e, per ciascuna località, in abbazie, commende, capitoli, confraternite, monasteri e conventi, in ordine alfabetico); la parte moderna indicava l'ufficio di registrazione del Fondo di religione in quanto magistratura, e le carte erano organizzate secondo le voci Uffici, Vacanti in genere, Abbazie, Capitoli, Cause pie, Chiese e benefici, Commende, Confraternite, Conventi, Fondi camerati, Fondi comunali, Istruzione pubblica, Monasteri, Vescovati. Nel 1865 l'archivio fu versato all'Archivio governativo e sottoposto a qualche tentativo di riordinamento sotto la direzione di Luigi Fumi; la ricostruzione delle serie originali si dimostrò però inattuabile. I bombardamenti nel 1943 danneggiarono gravemente l'archivio. La partizione tra parte antica e moderna è stata abolita e sostituita, per la prima, dalla denominazione Archivio generale del Fondo di religione e, per la seconda, da quella di Amministrazione del Fondo di religione. (A. R. NATALE, *L'Archivio generale del Fondo di Religione...* cit., pp. 226 e 238; L. FUMI, *L'archivio di Stato...* cit., p. 31; *Anagrafe informatizzata...* cit., scheda a cura di E. SAITA).

che e d'interesse per le famiglie), risalenti all'antichità, scongiurò il pericolo della chiusura e portò all'aggregazione dell'Archivio a San Fedele⁷³.

Quest'ultimo, definito «nazionale», fu, in un primo tempo, organizzato in dipartimenti – Governativo, Camerale e del Senato –; successivamente l'archivista «nazionale» Daverio⁷⁴, partendo dalla considerazione che il principale compito dell'archivista sia di organizzare le carte in modo da agevolare le ricerche, qui ostacolate dalla separazione dell'Archivio camerale da quello Governativo, propose l'abolizione della tripartizione⁷⁵. Secondo Daverio il metodo di ordinamento che permetteva di ottenere lo scopo prefisso era quello per materia concepito a suo tempo appositamente per l'Archivio nazionale (che prevedeva, appunto, il riordino complessivo delle carte, unite in un unico grande complesso secondo titoli predisposti già da Pescarenico, prima e da Sambrunico e Peroni, poi) perché

«... diversamente siccome ogni ufficio ha la sua organizzazione parziale ne risulterebbero nell'Archivio Nazionale tanti Archivi quanti sono li dicasteri che vi rimettono carte»⁷⁶ – e perché era – «... l'unico metodo adottabile e per la più facile ricerca e per la più pronta organizzazione di voluminosi ammassi di carte innordinate che ancora restano da sistemare»⁷⁷.

Anche il prefetto Bossi condivideva quest'opinione, in quanto «(...) la concentrazione delle carte governative non può che riuscire di sommo comodo e vantaggio e oltre l'essere di somma convenienza potrebbe pur anche chiamarsi di precisa ed assoluta necessità»⁷⁸.

⁷³ La chiusura fu ordinata il 29 giugno 1805; Bossi propose, per evitare la chiusura ed il licenziamento del personale, che l'Archivio fosse finanziato per 2/3 dallo Stato e per la restante parte dal Comune (AS MI, *Uffici e tribunali regi parte moderna* (d'ora in poi *p.m.*), b. 308, comunicazione riservata di Bossi al ministro dell'interno, 9 luglio 1805; L. FUMI, *L'archivio di Stato...* cit., p. 12).

⁷⁴ Daverio nacque nel 1770 e morì a Zurigo nel 1825 o 1834. Nominato aggiunto a San Fedele nel 1798, fu poi archivista nazionale fino al 1814 (A. GIUSSANI, *L'Archivio del triennio cisalpino*, in *Archivi e archivisti milanesi...* cit., I, p. 547, n. 55).

⁷⁵ AS MI, *Uffici e tribunali regi p.m.*, b. 327, comunicazione di Daverio a Bossi in merito alla «Necessità di aggregare le carte dette camerali alle governative», 15 settembre 1802.

⁷⁶ L. FUMI, *L'archivio di Stato...* cit., pp. 10-11.

⁷⁷ AS MI, *Uffici e tribunali regi p.m.*, b. 332, comunicazione di Daverio al consigliere del ministro degli affari interni Villa, 1802.

⁷⁸ *Ibid.*, b. 329, Relazione di Bossi al ministro dell'interno sulla formazione dell'Archivio diplomatico, 18 settembre 1803.

Tra le novità dell'epoca, che ebbero ripercussioni negli archivi, emerse, intanto, il principio di considerare le carte relative ad un territorio come appartenenti a chi deteneva su questo la sovranità. In base ad esso il trattato di Luneville, nel maggio 1801, confermò l'onere di consegnare gli archivi dei singoli territori a chi aveva su essi il controllo politico, clausola che riportò a Milano oltre 50 casse di documenti asportati dagli Austriaci nel 1726 dall'Archivio governativo (allora situato ancora al Castello) e destinati alla Cancelleria imperiale, e nel 1799 da alcuni fondi monastici⁷⁹. Luigi Bossi, approfittando del trattato di Campoformio, acquisì carte venete provenienti dalle province ottenute in virtù di quel trattato, per poi versarle nel deposito di San Fedele⁸⁰ e lo stesso Napoleone, nel 1810, ordinò la restituzione all'ex Lombardia Austriaca delle carte del Dipartimento d'Italia di Vienna, tra cui erano presenti manoscritti destinati alla Biblioteca di Palazzo Reale, e carte destinate agli archivi milanesi (per la maggior parte al deposito di San Fedele)⁸¹.

Anche l'istituzione, il 27 marzo 1806, dello Stato civile, ebbe importanti conseguenze nella produzione e gestione della documentazione. Il *Regolamento generale per l'attivazione in tutto lo Stato dei registri delle nascite, dei matrimoni e delle morti, in esecuzione del Codice Napoleone*, fornì dettagliate disposizioni in merito alla tenuta in ogni Comune di registri degli atti di nascita, matrimonio e morte; tali registri, uguali per forma e grandezza in tutto lo Stato, dovevano essere chiusi e firmati, alla fine di ogni anno, dall'ufficiale preposto e consegnati una copia all'archivio del Comune e un'altra alla cancelleria del Tribunale di prima istanza⁸².

Vanno infine ricordate, tra le novità introdotte durante la dominazione francese in ambito prettamente archivistico, l'istituzione della Prefettura generale degli archivi e delle biblioteche nazionali e la creazione dell'Archivio diplomatico.

⁷⁹ A. GIUSSANI, *Gli archivi del triennio...* cit., pp. 503-551.

⁸⁰ AS MI, *Uffici e tribunali regi p.m.*, b. 327, comunicazione di Bossi al ministro dell'interno, 28 gennaio 1806.

⁸¹ *Ibid.*, b. 366, comunicazione di Bossi al ministro dell'interno, 17 luglio 1810.

⁸² *Regolamento per l'attivazione in tutto lo Stato dei registri delle nascite, dei matrimoni e delle morti*, 27 marzo 1806, in «Bollettino delle leggi del Regno d'Italia 1806», Milano, Reale stamperia, pp. 169 e seguenti.

2.2. – *La Prefettura generale degli archivi e delle biblioteche nazionali.* L'età napoleonica, con le sue riforme amministrative e la tendenza a centralizzare i poteri, creò, in campo archivistico, nuovi soggetti, tra cui la Prefettura generale degli archivi e delle biblioteche nazionali.

A soprintendere a tale istituzione fu designato, il 1 ottobre 1800, il teologo e canonico della Metropolitana Luigi Bossi, agente diplomatico e politico fautore delle idee «democratiche», precedentemente «ministro della Repubblica di Genova», che detenne la carica di prefetto generale fino al 1814, quando la Prefettura stessa cessò di esistere⁸³. Pur non essendo archivista di formazione né di professione, Bossi fu incaricato di detenere una carica che lo avrebbe portato a fungere da mediatore tra il governo e il mondo degli archivi (e delle biblioteche).

Il 27 ottobre 1800 nei 57 punti delle *Istruzioni che si comunicano per ora al prefetto generale degli archivi e delle biblioteche nazionali*, furono chiariti caratteristiche e compiti della nuova istituzione⁸⁴.

La prima parte (punti 1-18) dettava le istruzioni generali, stabilendo come compito principale del prefetto generale quello di compiere ispezioni in tutti gli archivi, biblioteche e depositi di carte, libri o oggetti relativi alla pubblica istruzione, presenti su tutto il territorio della repubblica. In particolare, per quanto riguardava gli archivi, il prefetto era tenuto a valutarne la tenuta e ad ordinarne eventualmente il trasloco, e ad occuparsi della nomina del personale. La seconda parte delle *Istruzioni* (punti 19-35) era tutta dedicata agli archivi; in questo ambito il prefetto generale poteva intervenire in merito alla tenuta dei registri e alla sistemazione delle carte, puntando il più possibile alla loro concentrazione in depositi statali. Egli doveva, poi, verificare che i notai consegnassero i rogiti all'Archivio pubblico notarile, valutare la tenuta degli archivi delle corporazioni religiose e decidere eventualmente il loro versamento negli archivi nazionali, preparare un piano per la riscossione dei diritti d'archivio, vigilare che le carte pubbliche non restassero presso privati, vigilare in particolar modo sulla buona tenuta dei documenti più antichi, autorizzare la consultazione di carte ritenute segrete.

Alla Prefettura generale furono, però, sottoposti solamente gli archivi definiti «di deposito governativi» (San Fedele, archivi governativi di Mantova e Ferrara), mentre l'Archivio civico fu sottoposto alla Prefettura di-

⁸³ Bossi nacque nel 1758 e morì nel 1835. (D. MUONI, *Archivi di Stato...* cit., pp. 35-36).

⁸⁴ AS MI, *Uffici e tribunali regi p.m.*, b. 327, 27 ottobre 1800.

partimentale (fino a quando non fu abolita), e gli archivi di deposito giudiziario e notarile al Ministero della giustizia.

2.3. – *L'Archivio diplomatico.* Un'altra creazione d'età napoleonica fu l'Archivio diplomatico, la cui comparsa testimonia la crescita della considerazione degli archivi per la loro valenza culturale, oltre che amministrativa ⁸⁵.

Il prefetto generale Bossi nel 1801 pensò di costituire un Archivio diplomatico che contenesse «(...) tutti i monumenti scritti di vecchia data dei diversi paesi componenti la nostra Repubblica», attribuendo il termine «diplomatico» a tutti i diplomi antichi, non solo a quelli che «(...) costituiscono l'essenza della così detta Diplomazia e non hanno rapporto alla scienza diplomatica in generale». In particolare, secondo quanto lo stesso Bossi chiarì nel 1812, erano da considerare diplomi, o monumenti scritti, spettanti all'Archivio diplomatico, tutti i documenti scritti su pergamena, pelle di vitello, o di capra o qualunque altro supporto (anche carta di cotone o di lino), dal secolo VIII fino a tutto il secolo XIV cioè fino all'anno 1400 dell'era volgare ⁸⁶.

Alla base del progetto c'erano diverse considerazioni. Un archivio diplomatico così costituito avrebbe dato lustro alla dominazione francese, meritevole di aver rintracciato e collocato antichi manoscritti «... monumenti preziosi, utili e di lustro allo Stato», che altrimenti sarebbero rimasti «(...) isolatamente sparsi sul nostro suolo d'Italia (...) negletti e polverosi, inutili e quasi in nessun conto (...) per la maggior parte preda d'incuria e de' topi». La considerevole quantità di «diplomi» presente su tutto il territorio della Repubblica (Bossi citava a questo proposito l'archivio di Pavia, dove esistevano più di 15 000 pergamene, l'archivio del monastero di Santa Giulia di Brescia, l'archivio della cattedrale di Bergamo, gli archivi di Mantova, Rimini, Ravenna) avrebbe agevolmente permesso

⁸⁵ In Toscana il granduca Leopoldo, già nel 1778, aveva pensato di raccogliere i documenti in pergamena degli uffici statali e del Comune ma anche di conventi e di privati, per creare un Archivio diplomatico il cui scopo fosse esclusivamente o prevalentemente teorico-scientifico, una sorta di museo di documenti (A. BRENNEKE, *Archivistica...* cit., p. 226; *Archivio di Stato di Firenze in Guida generale...* cit., II, p. 32; E. LODOLINI, *Storia dell'archivistica italiana...* cit., pp. 129-130).

⁸⁶ AS MI, *Uffici e tribunali regi p.m.*, b. 329, comunicazione di Bossi al ministro dell'interno, 13 aprile 1812; A. R. NATALE, *Lezioni di archivistica...* cit., p. 241.

di creare un diplomatico che, in breve tempo, sarebbe diventato uno tra i più famosi d'Europa. Infine

«... è incalcolabile altresì la utilità che potrà ricavarsi dalla conservazione, dal registro e dal ragionato Catalogo di sì preziosi monumenti, non tanto pei progressi della scienza diplomatica (...) quanto per la copia dei lumi e delle notizie che potranno ricavarsene per la storia, per le antichità patrie, pei diritti della sovranità e delle private famiglie»⁸⁷.

Ermes Bonomi, ex monaco cistercense, «(...) abile diplomatico e prezioso per la sua cognizione pratica nell'arte di leggere le più antiche pergamene, essendo stato per una lunga serie d'anni archivista del monastero di Sant'Ambrogio Maggiore», fu incaricato della ricognizione di pergamene dagli archivi di Morimondo, Chiaravalle, e altri monasteri⁸⁸.

Bonomi condivideva l'idea di concentrare in un unico luogo tutte quelle preziose carte, utili allo studio ed alla diplomatica, ritenendo che le soppressioni delle corporazioni ecclesiastiche, nei cui archivi erano gelosamente custoditi pergamene e i diplomi più antichi, avrebbero potuto causare la perdita di tali

«(...) interessanti miniere di cognizioni e di scienze» che «(...) se non saranno cautamente curate, ne anderanno col tempo a ricoprir libri e bottiglie, od a finire nelle officine di quegli artisti che riducono l'oro in foglie e perdute una volta, siccome ciaschuna unica nella sua individualità, non si riacquisterebbero più con danno incalcolabile ed irreparabile»⁸⁹.

Qualche tempo dopo, nel 1806, Daverio, archivista nazionale a San Fedele, elaborò un vero e proprio progetto, e il 19 settembre 1807 fu finalmente emanato il decreto di erezione e organizzazione dell'Archivio diplomatico, diretto dallo stesso Daverio. Tale archivio, così come era nelle intenzioni di Bossi, e seguendo la logica dei grandi concentramenti «globali» diffusa all'epoca, avrebbe dovuto portare a Milano capitale i più antichi documenti disseminati nel Regno, secondo precise regole derivate

⁸⁷ *Ibid.*, comunicazione di Bossi al ministro dell'interno, 15 dicembre 1803.

⁸⁸ *Ibidem.*

⁸⁹ *Ibid.*, «Promemoria per la conservazione delle carte importanti alla diplomatica» di Ermes Bonomi, inviato alla Direzione generale di pubblica istruzione, 21 novembre 1805.

dalla conoscenza dei vari tipi di «diplomi» presenti⁹⁰. Tali regole furono definite dallo stesso Daverio; la prima identificava la tipologia documentaria da far confluire nell'Archivio diplomatico, e cioè le pergamene dall'età medievale fino all'invenzione della stampa, utili allo Stato, ai privati e ai letterati per motivi di studio e per rivendicare propri diritti⁹¹.

Furono predisposte anche precise «Istruzioni per il visitatore ed ispettore dei depositi di carte esistenti presso i vescovi, presso i parrochi ed ingenerale presso i ministri o stabilimenti di culto» che non miravano solamente a fornire delle indicazioni utili al reperimento di pergamene negli archivi degli enti ecclesiastici. Gli ispettori, agendo con «dolcezza e moderazione», dovevano, infatti, «vigilare» sugli archivi vescovili e parrocchiali, e su quelli di chiese, frati o altre corporazioni soppresse e non soppresse, rilevando in modo particolare lo stato sommario ed il contenuto di questi archivi (prendendo nota e sigillando eventuali atti che potessero interessare la polizia), fare «(...) rapporto per tutto ciò che riguarda l'amministrazione economica e le carte attinenti a diritti o possessi alla Direzione centrale dei beni nazionali», reperire informazioni sulle attività svolte dagli ecclesiastici in merito all'Istruzione pubblica, alla gestione dei legati, delle fabbriche e delle offerte dei fedeli, esaminare, nel caso di enti soppressi, se «(...) dalle carte non risulti qualche possesso cadente sotto il compendio dei beni avvocati alla nazione». Facendo direttamente riferimento alla costituzione del Diplomatico l'ispettore

«(...) negli archivi tanto vescovili che parrocchiali osserverà se vi siano diplomi o altri documenti anteriori al secolo XIV, se ve ne siano di atti ad illustrare la storia, la diplomatica o che possano in genere interessare l'erudizione. Trovando documenti di tal sorta, come pure libri antichi, codici o registri in pergamena, ne prenderà nota».

Venivano anche suggerite le strategie da adottare per evitare che i documenti fossero nascosti o sottratti all'ispezione (era il caso degli archivi segreti vescovili, dove si consigliava di recarsi senza preavviso)⁹².

⁹⁰ A. R. NATALE, *Lezioni di archivistica ... cit.*, p. 243.

⁹¹ AS MI, *Uffici e tribunali regi p.m.*, b. 329, «Promemoria sull'idea se e come possa effettuarsi la concentrazione dei documenti diplomatici», di Daverio, 1806.

⁹² *Ibid.*, «Istruzioni per il visitatore ed ispettore dei depositi di carte esistenti presso i vescovi, presso i parrochi ed ingenerale presso i ministri o stabilimenti di culto», s.d., s.a., ma attribuibili a Michele Daverio. Gli atti ritenuti dai visitatori pertinenti al Diplomatico potevano essere rivendicati (si veda «Comunicazione di Bossi al ministro dell'Interno, 13

La costituzione dell'Archivio diplomatico fu, dunque, seriamente avviata ma, nonostante continui ordini e sollecitazioni, l'invio di pergamene a Milano dai vari Dipartimenti napoleonici fu discontinuo, disorganico e incompleto, e la quantità maggiore di documentazione concentrata nel Diplomatico fu di fatto relativa ad istituzioni ecclesiastiche milanesi o lombarde⁹³.

Nel 1810, infine, il «Saggio sull'organizzazione dell'Archivio Diplomatico» di Luigi Demolard, «scrittore» destinato al Diplomatico, e di Luigi Bossi, stabilì le modalità operative da adottare nell'Archivio: le pergamene avrebbero dovuto essere ripartite per provincia, poi per città e comuni, infine cronologicamente, e avrebbero dovuto essere creati indici cronologici e alfabetici. Il piano di riordino del 1834, elaborato da Airol-di, sancirà, poi, la distribuzione delle pergamene per anno e per località, ed il principio di indicare sempre la loro provenienza⁹⁴.

aprile 1812» in appendice documentaria di seguito al testo). I riferimenti invece ad altri documenti individuati negli archivi ecclesiastici ritenuti d'interesse per lo Stato e all'attività ispettiva del governo su tali archivi meriterebbero un approfondimento.

⁹³ Nel 1809 Daverio comunicò al prefetto generale che fino a quel momento erano state concentrate 263 pergamene del Capitolo minore del Duomo, 1473 del Monastero maggiore, 381 del Monastero di Sant'Agostino, 437 di Sant'Apollinare, 793 di Sant'Ambrogio, 619 di San Giorgio al Palazzo, 379 del Monastero della Vittoria, 1915 di Chiaravalle, 622 di Morimondo, 229 di Casorate e Rosate, 91 di Cairate, 23 della Certosa di Pavia, 196 di San Benedetto di Cremona (AS MI, *Uffici e tribunali regi p.m.*, b. 329, 21 febbraio 1809). L'anno seguente Luigi Bossi comunicò al Ministro dell'interno che per circa un anno i vari dipartimenti avevano, seppur in modo discontinuo, consegnato le pergamene a Milano ma tale attività si era interrotta (AS MI, *Uffici e tribunali regi p.m.*, b. 329, 11 novembre 1810).

⁹⁴ Dal 1814 si occupò dell'archivio Luigi Settala, che con i suoi tre collaboratori separò e classificò le pergamene che via via arrivavano dai vari dipartimenti, e le collocò in scaffali rispettando provenienza e datazione. Nella prima metà dell'800 Ercole Carloni e Paolo Airol-di estrassero le pergamene più antiche (fino al sec.XI), creando il nucleo del *Museo Diplomatico*; Ferrario e Cossa continuarono tale attività, creando elenchi distinti per provenienza delle pergamene dal XII secolo (C. MANARESI, *Rapporto presentato all'ill.mo sig. direttore del R. Archivio di Stato in Milano sulle condizioni generali delle pergamene (Fondo di Religione) e riordinamenti compiuti nell'anno 1910*, in *Annuario del R. Archivio di Stato...* cit., pp. 67-69; A. R. NATALE, *Lezioni di archivistica...* cit., pp. 249, 252-253 e 257-258; M. P. BORTOLOTTI, *Archivio Diplomatico in Archivi italiani. Archivio di Stato di Milano...* cit., p. 30).

3. – L'età Lombardo-Veneta

3.1. – *Il ritorno degli Austriaci.* Alla caduta di Napoleone si profilò, per Milano, il ritorno degli austriaci. Avendo questi ultimi dato prova già in passato di cercare negli archivi notizie di quanti avevano collaborato con il «nemico», per poi procedere a pesanti ritorsioni, gli archivisti milanesi decisero di adottare un provvedimento radicale: tutte le carte relative ad affari di polizia e ad altre materie ritenute in quel momento compromettenti, in particolare relative al triennio cisalpino, furono bruciate. Contemporaneamente furono distrutte al Ministero dell'interno carte che riguardavano tumulti, insorti, rapporti di polizia e simili ⁹⁵.

Ritornati in città gli austriaci cercarono, in effetti, di recuperare le più significative carte prodotte dal governo napoleonico. Il 15 gennaio 1816, in seguito alla morte del duca di Lodi Francesco Melzi d'Eril, vicepresidente della Repubblica Italiana Napoleonica, una delegazione governativa si recò nella residenza ducale in Santa Maria Segreta per ordine del governatore austriaco Saurau, col compito di rilevare l'archivio Melzi. Tra i componenti della spedizione c'era Sambrunico, tornato al suo posto di direttore dell'Archivio governativo al cambio di governo, che organizzò il trasporto dei documenti a San Fedele il 18 gennaio. Era una collocazione provvisoria: l'Archivio fu, in parte spedito a più riprese a Vienna (rapporti di polizia, cronache di avvenimenti politici, carteggi, carte finanziarie, della Cancelleria riservata, del Consiglio di Guerra,...) e ripartito in diversi archivi, in parte – otto pacchi del carteggio privato Melzi – affidato da Luca Peroni agli eredi del Melzi, nel 1825. Dei 197 fascicoli, a quanto pare inviati a Vienna, ne furono poi restituiti all'Archivio di Stato di Milano solo 90 nel 1920 ⁹⁶. La stessa sorte toccò all'archivio della Prima divisione del Ministero degli esteri (detto Marescalchi), trasportato a Vienna nell'Haus Hof und Staats Archiv (e restituito all'Italia solo tra il 1919 e il 1922, con gravi lacune) ⁹⁷.

⁹⁵ A. GIUSSANI, *Gli archivi del triennio...* cit., pp. 503-551.

⁹⁶ *Anagrafe informatizzata* ... cit., scheda a cura di D. BERNINI.

⁹⁷ La stessa situazione si era verificata ai danni degli austriaci in età Napoleonica: nel 1817 giunsero da Vienna richieste al Regio Governo della Lombardia perché fossero restituiti non solo gli atti della Cancelleria aulica come avvenuto in seguito alla loro presa nel 1809, ma anche elenchi, indici e registri ad essi relativi (AS MI, *Uffici e tribunali regi p.m.*, b. 366, comunicazione da Vienna al Regio Governo della Lombardia, 25 luglio 1817), l'anno seguente Luigi Settala dichiarò di aver consegnato al conte Mellerio, vice presidente del governo, 18 elenchi di carte trasportate da Vienna a Milano nel 1809, che giacevano effettivamente ancora a Milano (AS MI, *Uffici e tribunali regi p.m.*, b. 366, comunicazione di Luigi Settala al Governo di Lombardia, 23 febbraio 1818).

3.2. – *L'utopia del grande «Archivio generale»*. Costituito il Regno Lombardo Veneto gli Austriaci continuarono, in campo archivistico, la politica avviata all'epoca della loro precedente dominazione, tornando a puntare decisamente sul raggruppamento degli archivi in un'unica sede.

Le autorità viennesi chiesero a Sambrunico e ad altri ufficiali preposti agli archivi, di avanzare proposte sulle possibili modalità di concentrazione degli archivi governativi in un unico edificio. Le soluzioni indicate furono di ampliare San Fedele, occupando la parte all'epoca destinata ad uffici del Censo, trasferendo questi ultimi altrove, oppure costruire nuove ali, magari un intero piano ⁹⁸.

Il nuovo direttore degli archivi governativi, Luca Peroni, si occupò del problema. In diverse relazioni, che inviò in momenti successivi a Vienna, illustrò la situazione, in previsione del concentramento, cui non era contrario. Secondo la sua analisi, esistevano archivi «direttamente dipendenti» dalla Direzione degli Archivi (quelli situati a San Fedele, l'archivio del Ministero degli esteri situato alla Canonica, l'Archivio civico al Broletto, il cui responsabile era al momento il successore di Peroni, Giuseppe Viglezzi), altri «dipendenti da altre autorità» (l'Archivio militare di San Carpofo), altri ancora «indipendenti» (l'Archivio diplomatico, l'Archivio finanziario di Palazzo Marino, quello del Ministero della giustizia in piazza Mercanti, quello del Ministero del tesoro nel palazzo del Senato, presso la Direzione generale di contabilità, quello della Direzione di pubblica istruzione, situato presso il Ministero dell'interno). C'erano, poi, archivi che Peroni definisce «addetti» a San Fedele, cioè l'Archivio del Fondo di religione e l'Archivio governativo e camerale di Mantova. In tutto, tra direttori e altri addetti, erano impiegate negli archivi 65 persone (di cui 28 a San Fedele e 15 all'Archivio militare) ⁹⁹.

Un architetto delle fabbriche erariali compì vari sopralluoghi in locali di proprietà dello Stato, per stabilire quale fosse il più idoneo allo scopo, concludendo che fosse proprio San Fedele, per la sua ampiezza, per la posizione centrale, per l'essere già adibito ad archivio. L'Archivio del censo avrebbe potuto essere trasferito nei locali della Canonica ¹⁰⁰. L'archi-

⁹⁸ AS MI, *Uffici e tribunali regi p.m.*, b. 314, relazione con allegati progetto e disegno, 2 settembre 1817.

⁹⁹ *Ibid.*, memoria di Peroni al governo, 1818 e relazione di Peroni al governo, 10 febbraio 1819.

¹⁰⁰ *Ibid.*, relazione dell'architetto delle fabbriche erariali all'I. R. Direzione del demanio, 10 novembre 1819.

tetto Pietro Gilardoni confermò tale scelta, affermando che il locale di San Fedele era abbastanza solido, le fondamenta erano eccellenti, e quindi la riunione degli archivi era possibile ¹⁰¹.

Nel 1822, però, nonostante ipotesi e sopralluoghi, la situazione non era mutata e l'Imperatore, pur ordinando che non venissero effettuati traslochi per il momento, sottopose tutti gli archivi alle dipendenze della Direzione generale e del suo direttore Peroni ¹⁰².

Negli anni seguenti si continuò nella formulazione di ipotesi: mantenere l'Archivio del censo nel locale di San Fedele, ma trasferirlo dal piano terra al primo piano (idea che piaceva anche al direttore dell'Ufficio del censo, secondo il quale al primo piano c'era meno umidità, e mappe, carte e registri catastali avrebbero potuto conservarsi meglio), ridurre lo spazio destinato al personale, lasciare alcuni archivi nelle sedi attuali (ad esempio l'Archivio civico al Broletto). Tra tutte emerse l'ipotesi estrema: se proprio si dovevano traslocare nel locale di San Fedele tutti gli archivi governativi sparsi in città, l'unico modo era di ridurre la mole ricorrendo a scarti massicci negli archivi stessi ¹⁰³. Del resto non c'era altra soluzione se si volevano ospitare in un deposito, se pur ampliato, carte al momento tenute in diversi edifici e in più di cinquanta stanze! ¹⁰⁴.

Cominciarono, dunque, i lavori di ampliamento del deposito di San Fedele, sospesi dal 1837 al 1841 a causa del crollo di due volte del nuovo piano che era stato innalzato ¹⁰⁵, ma ben presto fu evidente che la ristrutturazione non avrebbe risolto il problema: gli Archivi ospitati a San Damiano, quelli al Broletto, ma anche l'Archivio del Ministero della guerra (in San Carpofo) e quello Finanziario (al Bocchetto), avrebbero dovuto restare dov'erano. Sembrava, dunque, più ragionevole individuare un lo-

¹⁰¹ *Ibid.*, relazioni dell'architetto Pietro Gilardoni, 30 dicembre 1820.

¹⁰² *Ibid.*, comunicazione da Vienna all'I.R.Governo di Lombardia, 17 dicembre 1822. Gli archivi furono posti sotto la direzione di Peroni con dispaccio del 20 gennaio 1823 (AS MI, *Uffici e tribunali regi p.m.*, b. 332, comunicazione di Peroni al governo, 20 gennaio 1824).

¹⁰³ AS MI, *Uffici e tribunali regi p.m.*, b. 314, relazione dell'architetto Gilardoni, 10 gennaio 1824, e relazione del signor Balducci, direttore del censo, 13 gennaio 1824.

¹⁰⁴ Come risulta dall'analisi della documentazione in AS MI, *Uffici e tribunali regi p.m.*, b. 319, «Archivi da concentrare a San Fedele», 1824-1834.

¹⁰⁵ *Ibid.*, b. 326, nota della Contabilità generale al governo, 31 maggio 1840 (in cui si legge che i lavori di ampliamento di San Fedele furono sospesi perché erano crollate alcune volte mal costruite), nota al governo, 10 febbraio 1841 e comunicazione al governo, 20 marzo 1841.

cale abbastanza grande in cui ospitare tutti gli archivi (il Magistrato camerale propose il locale della chiesa del Giardino e annessi, a suo dire ampi a sufficienza) e destinare ad altri usi o vendere gli edifici svuotati delle carte: si sarebbero risparmiati i soldi dell'ampliamento di San Fedele e se ne sarebbero ricavati altri dalle vendite effettuate ¹⁰⁶.

Il governo austriaco, non condividendo queste valutazioni, ordinò la prosecuzione dei lavori di ampliamento di San Fedele, anche se, mentre all'edificio venivano aggiunte due stanze, si manifestò la progressiva mancanza di spazio anche negli altri depositi e la stessa necessità di ampliamento, attuabile magari acquistando case attigue, come nel caso del deposito di San Carpofo ¹⁰⁷.

Tanta insistenza era motivata dal fatto che il governo avrebbe voluto ottenere sostanzialmente tre risultati dall'ampliamento del locale di San Fedele: un deposito centrale per tutti gli atti anteriori, correnti e futuri, la vendita e l'impiego ad altro scopo dei locali adibiti a deposito, la diminuzione del numero di impiegati addetti alla Direzione degli archivi. Le cose non andarono però come previsto, e, nel 1844, il personale adibito agli archivi, organizzato in un'unica «pianta morale», non era diminuito ¹⁰⁸.

3.3. – *Il fallimento dei piani austriaci.* Il fallimento dei piani del governo era, secondo la Camera aulica generale, dovuto principalmente al

«(...) modo di procedere che nel Regno Lombardo Veneto è sistematico già da parecchi anni in tutti i progetti di costruzione, cioè mancanza di chiarezza e difettosità nelle verificazioni», alla mancanza di (...) energiche discipline in punto allo scarto degli atti», ed infine (...) al modo di custodire i rimanenti», comportamenti che avrebbero portato (...) in breve tempo a proporre la costruzione di altri palazzi per rinchiudere gli atti ed un ulteriore aumento di impiegati archivisti» ¹⁰⁹.

¹⁰⁶ *Ibid.*, nota al governo, 24 marzo 1842.

¹⁰⁷ *Ibid.*, comunicazione di Viglezzi al governo, 9 maggio 1843.

¹⁰⁸ *Ibid.*, b. 317, comunicazione da Vienna al governo della Lombardia, 14 marzo 1844.

¹⁰⁹ *Ibid.*, b. 326, copia di traduzione della nota dell'I. R. Camera aulica 9 aprile 1844 diretta all'I.R. Cancelleria aulica Vienna.

Il ricorso molto limitato allo scarto era, dunque, tra i principali imputati. Viglezzi, nuovo direttore dopo Peroni ¹¹⁰, rispondendo alle accuse degli austriaci in questo senso, giustificò l'operato degli archivisti milanesi ricordando che, sulla documentazione conservata, lacunosa in seguito a dispersioni, all'incuria con cui si tenevano in passato gli archivi, ai furti, alle perdite avvenute durante i trasporti, le guerre, i saccheggi, ecc., non era possibile effettuare ulteriori selezioni. Per quanto riguardava, invece, le carte recenti, erano destinate allo scarto quelle che il buon senso giudicava inutili «a conservarsi», in effetti poche rispetto all'abbondante quantità di atti versati ¹¹¹; per fare qualche esempio Viglezzi riteneva inutili le

«(...) carte di materia censuaria dei comuni precedenti al 1700 (...) duplicati di stampe, carte non scritte ma imbrattate (...) registri e rubriche di registrazione precedenti al 1796 ritenuti inutili perché gli atti sono organizzati secondo il metodo dell'archivio di deposito e quindi non servono (...) liste di coscrizione e tabelle di materie militari, relative al Regno d'Italia e al Governo Austriaco (...) elenchi degli esami degli studenti universitari, liceali, gennasiali e delle scuole normali» ¹¹².

La riduzione della mole della documentazione da conservare continuò, in effetti, ad essere considerata, anche negli anni seguenti, la soluzione al problema della cronica mancanza di spazio destinato agli archivi, che, solo se drasticamente ridotti, avrebbero potuto essere ospitati in un unico deposito. Il Governo provvisorio, ad esempio, dopo i moti del 1848, istituì a questo scopo una Commissione incaricata di decidere i criteri per lo scarto. Tale commissione chiese a Viglezzi quali e quanti fossero gli archivi di deposito presenti, cosa contenessero e relativamente a quale epoca, quali carte avrebbero potuto essere eliminate in massa, quali altre, pur se da conservare, potevano contenere atti inutili, come procedere praticamente. Rispondendo Viglezzi continuò a ritenere impossibili grandi sele-

¹¹⁰ Giuseppe Viglezzi, direttore generale degli archivi governativi dal 1835, era stato dal 1803 capo dell'archivio e del protocollo del Ministero degli esteri, poi nel 1814 capo dell'Archivio civico. Morì nel 1851 (D. MUONI, *Archivi di Stato in Milano...*, cit., pp. 42-43).

¹¹¹ AS MI, *Uffici e tribunali regi p.m.*, b. 326, risposta di Viglezzi alle osservazioni giunte da Vienna, 8 agosto 1844. Viglezzi ricorda che nel 1447 le carte ducali furono saccheggiate, così come nel 1500 al ritorno di Ludovico il Moro, e nel 1526 nel corso di tumulti. Nel 1502 un incendio distrusse interamente l'antico Archivio di sanità, nel 1526 gli atti della Cancelleria ducale, nel 1708 quelli della Cancelleria e del Magistrato camerale.

¹¹² *Ibid.*, b. 309, comunicazione di Viglezzi al Consiglio di Stato provvisorio, 22 maggio 1848.

zioni documentarie, individuando questa volta nell'applicazione del sistema peroniano, di cui era sostenitore, la principale causa di tale impossibilità. Nella sua relazione spiegò che il predecessore Luca Peroni «(...) volle che tutti quegli archivi (...) non avuta alcuna norma nel loro riordinamento che l'oggetto negli atti discussi, si fondessero senza riguardo alcuno e si amalgamassero come in un archivio solo», e che tali aggregazioni rendevano ora impossibile rintracciare nell'Archivio di San Fedele carte da scartare in massa, fatta eccezione per alcune «classi» in cui avrebbero potuto essere trovate singole carte «inutili»¹¹³.

Ritornando alle cause che determinarono il fallimento dei progetti austriaci, oltre alla «(...) mancanza di chiarezza e difettosità nelle verificazioni», e alla mancanza di «(...) energiche discipline in punto allo scarto degli atti», il terzo punto critico individuato nel sistema archivistico milanese era il «(...) modo di custodire» i documenti¹¹⁴.

Il riferimento era, ovviamente, sempre al metodo peroniano che, nato in un preciso contesto storico per fare ordine in masse di carte provenienti da archivi disordinati e disorganizzati (e spesso di uffici soppressi), continuava ad essere applicato, nell'Archivio governativo, anche alle carte versate dagli uffici correnti. I documenti prodotti da questi ultimi, invece, non necessitavano di tale trattamento, perché gli archivi, riorganizzati in base a titolari e dotati di efficaci corredi interni, secondo le nuove pratiche introdotte dall'epoca della prima dominazione austriaca, avrebbero dovuto essere rapidamente riordinati secondo «(...) le rubriche di divisione prescritte presso gli uffici di registratura» e non secondo i titoli peroniani¹¹⁵.

Nonostante il parere di Viglezzi, le critiche al peroniano cominciarono a giungere dallo stesso contesto milanese. Gli addetti al Tribunale d'appello, ad esempio, quando Viglezzi pensava fosse possibile creare un unico deposito per tutti gli archivi a San Fedele (come speravano anche gli austriaci), e poi fonderli in un unico complesso archivistico, secondo i titoli primari e secondari dell'archivio centrale, si dimostrarono contrari ritenendo troppo laboriosa l'aggregazione di archivi ognuno con una

¹¹³ *Ibid.*, risposta di Viglezzi al Governo provvisorio, 30 giugno 1848.

¹¹⁴ *Ibid.*, b. 326, copia di traduzione della nota dell'I. R. Camera aulica 9 aprile 1844 diretta all'I. R. Cancelleria aulica Vienna.

¹¹⁵ *Ibidem.*

propria conformazione, e pericolosa ogni innovazione non giustificata dall'utilità. Secondo le loro osservazioni, conservare gli archivi eventualmente aggregati nei locali di San Fedele senza inglobarli gli uni agli altri – come avveniva a Venezia, ma anche a Milano nel deposito di San Damiano, sede degli archivi giudiziari – avrebbe permesso, invece, di risparmiare tempo, soldi e mano d'opera ¹¹⁶.

3.4. – *La Scuola di paleografia e diplomatica.* Tra le novità introdotte durante il Regno Lombardo Veneto, va, infine, ricordata l'istituzione della Scuola di paleografia e diplomatica, inaugurata il 18 marzo 1842 nella sua sede originaria presso l'Archivio diplomatico – all'epoca al Broletto – e progenitrice di quella ancora attiva ai nostri giorni ¹¹⁷.

L'istituzione della Scuola fu motivata dall'esigenza di formare adeguatamente il personale adibito agli archivi, dove il lavoro quotidiano (soprattutto negli archivi di deposito) richiedeva una preparazione particolare, basata sulla conoscenza del latino e delle antiche scritture, ma anche delle basilari nozioni giuridiche ¹¹⁸.

Nel secolo precedente, secondo quanto riferiva il direttore Viglezzi, i cistercensi si erano occupati di diplomatica e di analoghe discipline, ma «(...) piombato dalle Alpi sul nostro paese quel turbine memorando per cui rovinarono tante venerabili istituzioni degli avi», cessarono gli studi eruditi, avviliti «(...) dal disprezzo sotto cui le conculcava una boriosa superficialità che ebbe nome di spirito filosofico». Era, dunque, ora necessario istituire una specifica Scuola per formare gli archivisti già in servizio, ma aperta anche all'esterno per reclutare allievi, retribuiti, da avviare alla professione. La Scuola, diretta dalla Direzione generale e collocata presso l'Archivio diplomatico, per permettere agli allievi di esercitarsi nella lettura delle pergamene, fu organizzata da Giuseppe Cossa, successore dell'abate Carloni alla direzione dell'Archivio diplomatico, con il supporto del suo allievo Luigi Ferrario ¹¹⁹.

¹¹⁶ *Ibid.*, b. 320, comunicazione dal Tribunale d'appello al I. R. Governo di Lombardia, 19 agosto 1837; N. FERORELLI, *L'Archivio camerale...* cit., p.153.

¹¹⁷ L. FUMI, *L'archivio di Stato ...* cit., p. 15; A. R. NATALE, *Lezioni di archivistica...* cit., p. 250.

¹¹⁸ AS MI, *Uffici e tribunali regi p.m.*, b. 320, comunicazione dal Tribunale d'appello all'I. R. Governo di Lombardia, 19 agosto 1837.

¹¹⁹ *Ibid.*, b. 317, comunicazione del direttore generale degli archivi di deposito governativi al governatore della Lombardia, 16 agosto 1838.

Il programma stabilito prevedeva tre lezioni alla settimana, di due ore ciascuna, vertenti su insegnamenti «storico-critici» – nozioni di storia generale, di diplomatica e paleografia, di linguistica e di filologia, lo studio del sistema abbreviativo, dei sigilli, della cronologia – e pratici – esercizi di lettura –. Agli allievi si richiedeva anche la conoscenza di spagnolo, francese e tedesco ¹²⁰.

4. – *Dalla prima dominazione Austriaca al Lombardo Veneto: bilancio di un'epoca.* Se l'anonimo visitatore degli archivi milanesi settecenteschi, di cui si è detto all'inizio, avesse potuto tornare un secolo dopo avrebbe trovato una situazione molto diversa da quella descritta nella sua relazione.

Negli archivi correnti ¹²¹ gli atti non passavano più direttamente dalla cancelleria all'archivio ma attraverso uffici del protocollo, registratura e spedizione.

Presso le Delegazioni provinciali (magistrature politico-amministrative attivate nel 1816 in nove capoluoghi di provincia lombardi), ad esempio, un segretario dirigeva gli uffici del protocollo, registratura e spedizione, mentre protocollisti e registratori compilavano protocolli, rubriche, indici e repertori. Prendendo a modello quanto avveniva nell'archivio della Presidenza di governo, sui registri di protocollo venivano indicati, per i documenti in arrivo, la data di presentazione, il dicastero o la persona da cui l'atto proveniva, il sommario dell'atto, e, per i documenti in partenza, il sommario, la data di evasione, la numerazione data dall'ufficio produttore, il rimando al numero di fascicolo di cui facevano parte. Anche il personale dell'archivio della Giunta del censimento compilava registri di protocollo, ma qui, oltre al registro di protocollo generale, esistevano pro-

¹²⁰ AS MI, *Atti di governo, Studi p.m.*, b. 906, comunicazione di Giuseppe Cossa alla Direzione generale degli archivi, 11 gennaio 1841.

¹²¹ Le pratiche descritte sono tratte dall'analisi dell'attività degli archivi correnti della Presidenza di governo ((N. G. GUASTELLA, *L'Archivio della Cancelleria presidenziale (1815-1859)*, in *Archivi e archivisti milanesi...* cit., pp. 555-576. L'Ufficio cambiò più volte nome: Cancelleria della presidenza dell'I. R. Governo di Milano (1815-1848), Cancelleria riservata dell'I. R. Luogotenenza lombarda (1849-1850), della Presidenza dell'I. R. Luogotenenza lombarda (1851-1859)); delle Delegazioni provinciali (*Istruzioni per le Regie Delegazioni del Regno Lombardo Veneto*, 1 gennaio 1818, edite in versione elettronica: <http://www.db.archivi.beniculturali.it/SEARCH/BASIS/arcnorm/web/preunitaria/sf>, link verificato il 7 maggio 2003); della Giunta del censimento (M. SAVOJA, *Documentazione archivistica...* cit., p. 506).

tocolli particolari, registri per i singoli uffici, per i ruoli del personale, per le spese del personale impegnato nelle campagne censuarie, ecc.

Mentre un tempo i documenti in ingresso, dopo il loro passaggio nella cancelleria, erano conservati sciolti, «(...) senza farne un complesso legato»¹²², ora la corrispondenza veniva classificata secondo un titolario ed i documenti, contrassegnati da un numero progressivo, erano riuniti in fascicoli, anch'essi numerati progressivamente e collocati in buste. Tali fascicoli, che contenevano tutti i documenti relativi ad uno stesso affare, erano creati con il primo documento che trattava l'affare stesso, cui venivano poi aggiunti gli altri atti progressivamente giunti in archivio. Nell'archivio della Giunta del censimento per ogni pratica avviata veniva predisposta una «papeletta» su cui si annotavano il numero di protocollo, la data di presentazione, il nome del consigliere relatore cui l'affare era stato affidato, la data della sessione della Giunta in cui sarebbe stato discusso; a destra si riportava anche il riassunto dell'affare, a sinistra il voto del relatore e la decisione della Giunta, in alto la rubrica d'archivio e in calce il giro interno della pratica tra gli uffici subalterni.

Contestualmente negli archivi venivano compilate rubriche (alfabetiche) dei protocolli, indici e repertori delle pratiche, strumenti di corredo interni che rendevano agevoli e veloci le ricerche.

Giunto in città, riscontrati i cambiamenti introdotti negli archivi durante le diverse dominazioni straniere, il visitatore avrebbe sicuramente sentito parlare di Peroni che, unico tra i funzionari a svolgere la sua carriera dal 1770 al 1832 senza interruzioni, nonostante il cambiamento di almeno tre governi¹²³ (Sambrunico lavorò solamente per gli austriaci, Bossi e Daverio, filofrancesi e di idee repubblicane, operarono, pur con incarichi rilevanti, solamente in età napoleonica – Daverio nel 1814 scelse l'esilio in Svizzera¹²⁴), oscurò rapidamente la fama dell'attivissimo Ilario

¹²² AS MI, *Uffici e tribunali regi p.a.*, b. 246, relazione, s.d.

¹²³ Peroni lavorò all'Archivio governativo dal 1781-1786 diretto da Ilario Corte, dove tornò nominato archivista nazionale nel 1798; incaricato di riordinare l'Archivio civico nel 1801 (e durante tale attività nominato anche archivista del Ministero dell'interno – nel 1802), si dimise dall'incarico (nel 1808), lamentandosi della scarsa considerazione dimostrata nei confronti del suo lavoro (a quanto pare ostacolato anche dai collaboratori che non seguivano del tutto le sue direttive), e concludendo polemicamente che essendo la sua opera «non necessaria» avrebbe voluto essere dispensato (AS MI, *Uffici e tribunali regi p.m.*, b. 308, 18 giugno 1808). Nel 1814 fu confermato primo aggiunto a San Fedele e nel 1820 diventò direttore generale (D. MUONI, *Archivi di Stato...* cit., pp. 34-38).

¹²⁴ A. R. NATALE, *L'Archivio di Stato di Milano. Manuale storico archivistico...* cit., p. 70.

Corte, suo primo maestro, e diventò il simbolo di un'intera generazione di archivisti. Nessuno, forse, gli avrebbe raccontato, invece, la storia di Pescarenico, il quale, opponendosi alla fusione degli archivi, aveva probabilmente intuito, in anticipo sui tempi e decisamente controcorrente, le conseguenze irreparabili che il metodo per materia, definito «peroniano», avrebbe prodotto.

L'anonimo ricercatore, infine, oltre a non trovare la stessa organizzazione – o, come avrebbe più probabilmente pensato, disorganizzazione – non avrebbe trovato più nemmeno gli stessi archivi: l'Archivio camerale e quello Governativo del Castello erano confluiti nel deposito di San Fedele ed in città erano oramai presenti diversi depositi generali.

Ma se la politica delle grandi aggregazioni archivistiche, prevalentemente in locali di enti ecclesiastici soppressi, era sostanzialmente riuscita, l'intento, napoleonico ed austriaco, di creare grandi archivi «globali» (basti pensare alle vicende dell'Archivio diplomatico o a quelle dello stesso San Fedele) di fatto fallì. Tale progetto fu realizzato solo dopo l'unificazione nazionale, dal neonato governo italiano, quando fu istituito l'Archivio di Stato di Milano, nella prestigiosa sede del palazzo del Senato – un tempo collegio Elvetico – dove ancora oggi si trova ¹²⁵.

¹²⁵ Alla vigilia dell'unificazione italiana erano ancora presenti in città l'Archivio generale in San Fedele, quello giudiziario in San Damiano, il militare in San Carpofo, l'Archivio del Fondo di religione in Santo Spirito, l'Archivio finanziario al Bocchetto, l'Archivio notarile e quello civico al Broletto.

APPENDICE

L'ARCHIVIO NOTARILE

27 luglio 1775, *Dispaccio dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria che conferma l'istituzione di un archivio pubblico.*

Nostro amatissimo figlio serenissimo arciduca Ferdinando (...), ci ha questo nostro cancelliere di corte e Stato inoltrata con suo rapporto, la Rappresentazione del serenissimo arciduca governatore de' 20 giugno prossimo passato, per mezzo della quale ci ha egli reso un dettagliato conto di quanto avea trovato conveniente di disporre per la più accertata e regolare istituzione dell'Archivio Pubblico in Milano, la di cui erezione fu da noi comandata già colle due reali carte de' 22 maggio 1769 e 12 settembre 1771. Dal contenuto di detta Rappresentazione siamo rimasta pienamente informata de' ragionevoli motivi per i quali l'arciduca governatore ha opportunamente giudicato non solo di far tenere in sospeso l'esecuzione del piano per il succennato Archivio (...) ma altresì sentiti i notari i più accreditati e ben maturata ogni cosa, proporre alcune mutazioni segnatamente sopra due articoli riguardanti uno il modo di prevenire la pericolosa intempestiva rivelazione de' testamenti, e l'altro l'aggravio della duplicazione degli originali, il tutto conforme alla minuta dell'editto da pubblicarsi che unitamente all'altra delle istruzioni per il regolamento interno di detto Archivio pubblico, e della tariffa de' diritti da fissarsi, ci ha rimesso il serenissimo arciduca governatore per sovrana nostra approvazione, con aggiungerci anche la proposizione di soggetti i più idonei sì per la soprintendenza che per il servizio dell'Archivio (...) Quindi inteso prima il nostro cancelliere di corte e Stato siamo venuta nelle seguenti determinazioni: 1 approviamo intieramente il proposto editto (...) non che le Istruzioni (...); 2 fatto da noi riflesso alle qualità dei tre individui del Collegio de' Notabili Giurisperiti proposti dall'arciduca governatore per riempire la carica di prefetto generale dello stesso Archivio (...) ci compiaciamo di prescegliere e nominare alla medesima il dottore collegiato conte don Nicolò Visconti (...); 3 - 4 (...); 5 per la provvista dei tre conservatori e dei tre coadiutori da scegliersi sempre tra i causidici e notari collegiati (...) nominiamo in conservatori i tre causidici collegiati Isidoro Sacco, Leopoldo Lavelli e Girolamo Lombardi (...); 6 (...); 7 avendo noi trovata molto plausibile l'idea fattaci presente dall'arciduca al provvido fine di facilitare il servizio dell'archivio e del pubblico senza aggravio di spesa vo-

gliamo ed ordiniamo in via di legge generale ed inalterabile che quelli che vorranno in avvenire essere ammessi all'esercizio del notariato debbano dopo aver' aprese le teorie di quest'arte frequentare per due anni il pubblico archivio per ivi istruirsi nella pratica sotto la direzione dei conservatori del medesimo e che tale biennio debba equivalere a quello di militazione prescritto dagli statuti del Collegio dei Notari per l'abilitazione al Notariato. Con queste provvidenze ripromettendoci noi che non solo resterà ora posta in un regolare e stabile corso un Istituto così interessante la fede pubblica e la conservazione delle ragioni de' privati.

[AS MI, *Dispacci reali*, b. 254.]

Gaetano Balbi, *Piano per l'archivio Panigarola da ristabilirsi in Milano*.

1. La città di Milano avrà un archivio pubblico generale dello Stato sotto l'antica denominazione d'Ufficio Panigarola.

2. (...)

3. Alla cura immediata di detto Archivio presiederà un Prefetto generale eletto fra i nobili giurisperiti del Collegio di Milano il quale sarà assistito da tre conservatori, uno de' quali col titolo di Governatore degli Statuti e da tre coadiutori, oltre quel numero di scrittori che possano abbisognare e da un custode che sarà anche tesoriere e un portiere.

4. La carica di Prefetto generale sarà sempre di Regia nomina, i tre conservatori e il tesoriere saranno eletti dalla Congregazione suddetta, purché i conservatori siano del Collegio de' Causidici e Notari ed i tre coadiutori si eleggeranno dal Collegio medesimo e nel numero dei Notari collegiati.

5. L'oggetto dell'Archivio sarà di ordinare e custodire tutti i pubblici rogiti de' notai, affine d'impedire ogni abuso e disordine e così assicurare ai privati colla facile e autentica rivelazione de' vincoli le loro legittime ragioni e sostanze.

6. A tal effetto lasciando nel pieno suo vigore il disposto dagli Statuti e dalle nuove Costituzioni per rapporto al registro o alla consegna di quegli'istrumenti ed altri atti che debbono essere o registrati o consegnati all'Archivio, dovranno al di più tutti i notai o qualsivoglia altra persona, che abbia presso di sé protocolli, filze ed altri pubblici rogiti de' notai morti rassegnarli al pubblico Archivio ad ogni richiesta che verrà loro fatta dalle persone che saranno dal Governo a ciò destinate (...).

7. (...)

8. Al fine poi di togliere qualunque disordine che potesse nascere per la regolare consegna ai rispettivi Archivi di ciascuna giurisdizione si av-

verte che tutte le abbreviature de' notari morti del Collegio di Milano, e così la copia autentica delle rubriche de' viventi, si dovranno consegnare all'Archivio di Milano quando in appresso non venga stabilito altrimenti.

9. Dovrà il Collegio predetto, avuta la notizia della morte di qualche notaro, darne subito avviso in iscritto al Prefetto generale, affinché possa egli con intelligenza degli Abati dello stesso Collegio dare gli ordini opportuni perché vengano consegnati i rogiti e le rubriche de' medesimi notai al mentovato Archivio.

10. Nella premessa legge non saranno per ora compresi i notari viventi per gli atti da essi rogati finora, in ordine ai quali dovranno soltanto nel termine di tre mesi da decorrere dal dì della pubblicazione del presente editto mandare all'Archivio una copia autentica della rubrica di tutti i rogiti da essi fatti sino al giorno della missione, all'effetto che dopo la morte dei notari suddetti siano consegnate le abbreviature all'Archivio nel termine di un mese (...).

11. Per quelli poi che si rogheranno in avvenire, volendo S.M. provvedere alla maggior sicurezza degli atti pubblici, mediante la conservazione dei duplicati saranno però obbligati i notari di fare ogni volta un duplicato de' rogiti rimettendo gli uni ogni tre mesi all'Archivio e ritenendo gli altri appresso di sé, i quali dopo la loro morte passeranno a' loro eredi e successori (...)

12 – 25. (...)

26. L'Archivio dovrà avere due registri disposti per ordine d'alfabeto. Nel primo si descriveranno tutti li cognomi e i nomi dei notari de' quali esistono i rogiti nell'Archivio, accennando in esso registro l'anno del primo e quello dell'ultimo rogito di ciascun notaro, secondo risulterà dalle rispettive rubriche o abbreviature de' medesimi ed esprimendo ancora il nome ed il cognome del possessore che avrà consegnati i rogiti all'Archivio.

27. Nel secondo si dovranno registrare i cognomi ed i nomi de' contraenti nominati ne' rispettivi rogiti (...).

28. Per il più facile collocamento delle scritture nell'Archivio non si terrà altra regola che quella che verrà somministrata dalla lettera iniziale dello stesso cognome del notaro (...)

29. Ricevute le scritture de' notai e fattone l'elenco si riporranno nelle cartelle, ogn'una delle quali non dovrà contenere che un discreto numero di rogiti, affinché si possano più facilmente ritrovare, avvertendo che ogni rogito dovrà segnarsi con numero progressivo e continuativo fino al termine di tutti i rogiti di ciascun notaro.

30 – 31. (...)

32. Sarà libero a chiunque di vedere e riconoscere tanto i rogiti quanto i registri osservando però esattamente le condizioni prescritte dal presente regolamento.

33. A questo fine l'Archivio sarà aperto tutti i giorni escluse soltanto le feste di precetto e resterà aperto sei ore al giorno, cioè quattro la mattina e due il dopo pranzo.

34. L'Archivio dovrà assolutamente essere chiuso prima di sera, non dovendosi permettere l'usare i lumi, né di tener fuoco in qualunque tempo (...)

35. (...)

36. Sarà obbligo del prefetto generale d'invigilare all'osservanza del presente regolamento, al buon ordine e alla conservazione dell'Archivio.

37 – 39. (...)

40. Ogni anno deputerà uno de' conservatori il quale assieme del portiere e d'un delegato del Collegio dei Notai si porterà a visitare i rogiti e le rubriche de' notai della città, al fine di rilevare se eseguiscono compiutamente i loro doveri (...). E rispetto a' notari nelle terre del Ducato sarà provveduto dal medesimo (...).

41 – 43. (...)

44. Sarà della loro [dei conservatori e loro coadiutori] incombenza il fare i transunti per i dovuti elenchi da riportarsi ai rispettivi registri consegnando poi i detti transunti agli scrittori a cui spetterà di rubricarli dove conviene.

45 – 46. (...)

47. L'autenticazione o vidimazione de' rogiti apparterrà a' soli conservatori (...).

48. Spetterà pure a' medesimi il fare le fedì di ricevuta ai notai o a qualsivoglia altra persona che consegnerà le scritture all'Archivio esprimendo in esse il cognome ed il nome del possessore che ne farà la consegna e il numero dei rogiti consegnati (...).

49 – 53. (...).

54. Non potranno dar copia [i conservatori] né manifestare in qualsivoglia modo a nessuna persona gli atti di ultima volontà vivente il testatore (...)

55 – 66. (...)

[*Ibid.*, allegato al Dispaccio del 27 luglio 1775.]

QUESTIONE DI FORMULARIO

16 luglio 1804, *Comunicazioni in merito al formulario da usare alla fina di lettere, dispacci, note, rapporti ministeriali diretti alle autorità.*

Comunicazioni al vice presidente della Repubblica: «Ho l'onore di dirvi» / «Salute e rispetto».

Ai consultori di Stato: «Ho l'onore di attestarvi la mia più perfetta stima e distinta considerazione».

Ai consiglieri e ministri: «Ho l'onore di attestarvi la mia perfetta stima e considerazione».

Ai membri di tribunali di cassazione e revisione, ai presidenti degli altri tribunali: «Mi pregio di attestarvi la mia distinta stima e considerazione».

A prefetti, municipi, camere di commercio, università, accademie: «Ho il bene di dichiararvi la mia distinta stima».

Agli altri funzionari subalterni: «Ho il piacere di assicurarvi della mia stima».

[AS MI, *Uffici e Tribunali regi parte speciale*, b. 50, comunicazione del ministro dell'Interno Felici ai capi divisione del Ministero.]

L'ARCHIVIO DIPLOMATICO

1812 aprile 13.

1. Si ritengono per Diplomi, o Monumenti scritti, spettanti all'archivio Diplomatico, tutti i documenti scritti sopra pergamena, pelle di vitello, o di capra o qualunque altra materia ed anche sopra la carta di cotone o di lino dal secolo VIII fino a tutto il secolo XIV cioè fino all'anno 1400 dell'era volgare.

2. Ove i detti diplomi fossero già ordinati e custoditi in serie apposita presso qualche Corporazione, o altro stabilimento soppresso, dovranno conservarsi per quanto è possibile nella serie medesima e riunirsi all'elenco loro se questo esisteva già formato.

3. Qualora si trovino tra questi diplomi atti appartenenti alle fondazioni e dotazioni delle antiche Corporazioni sopprese, o contratti da esse successivamente stipulati nel periodo così detto Diplomatico, questi dovranno rimettersi egualmente all'Archivio diplomatico centrale. L'Archivio suddetto non solo dovrà in ogni occasione rappresentare tali documenti, occorrendone bisogno alla prefettura del Monte Napoleone,

alla direzione e ad altri uffici demaniali, agli acquirenti dei beni delle sopresse corporazioni o a qualunque altro avesse interesse, ma darà anche alla direzione o a qualunque altro ufficio locale, dal quale avrà ricevuto tali documenti, copia autentica dei medesimi, nel caso solo però che i detti documenti riguardino interessi correnti o fondi tuttora esistenti.

4. I singoli delegati con partecipazione dei rispettivi prefetti dipartimentali si trasporteranno alle Direzioni demaniali, Intendenze di Finanza, o altri uffici dipendenti dal demanio o dalla prefettura del Monte Napoleone per l'interesse della cassa di sconto (...) e richiederanno che siano loro comunicati i detti documenti diplomatici, li riconosceranno all'oggetto solo di verificare che siano compresi nel periodo segnato all'art.1 (...) e ne formeranno un elenco sommario, indicando solamente il numero delle pergamene e la loro data. Una copia di detto elenco rimarrà presso l'Ufficio che li rilascia e servirà per apporvi la ricevuta. Un'altra copia sarà unita ai documenti e si rimetterà all'Archivio diplomatico.

5. Fatta la separazione e l'elenco delle carte, i delegati rilasceranno la ricevuta che sarà vidimata dal Prefetto locale e consegneranno in seguito il tutto al prefetto medesimo, ad oggetto che i documenti siano rimessi all'Archivio diplomatico pel canale del Ministero dell'interno.

6. Qualora si trovassero tra le carte suddette codici, libri di conti o altre memorie in più fogli, che fossero dell'epoca indicata, e vestissero la natura di monumenti diplomatici, dovranno essere compresi tra i diplomi e atti succennati.

7. Qualora in qualche pergamena o altro documento non si trovasse per avventura o non riuscisse intelligibile la data apposta, si riterranno compresi tra i documenti diplomatici quelli che apparentemente possono giudicarsi antichi, massime se membrancei. L'Archivio diplomatico rimetterà agli uffici dai quali si sono levati quelli che per avventura fossero riconosciuti più recenti.

[AS MI, *Uffici e tribunali regi p.m.*, b. 329, comunicazione di Bossi al ministro dell'Interno.]

OGGETTI DI CANCELLERIA

Nota degli oggetti di cancelleria esistenti dal 31 ottobre 1831 presso la Direzione Generale degli Archivi ed uffici dipendenti.

Oggetti diversi

penne da scrivere; sabbia nera; ostie; nastro di Germania e di filo ros-

so nostrano; cordino di seta a due colori; reffe greggio; filo trino; vetri per calamajo; calamaj con spolverini; strazze di seta; cera lacca e per ardere; lapis nero e rosso; forbici; piegaroli d'osso; raschietti; pontiroli; compassi; righe di legno; spazzette per abiti e scarpe; inchiostro carmino; ostie a colori; marischetti.

Carta

Azzurra; rigata; bianca; boetto; pellegrino; notarile; osandina per lettere; imperiale fioretto; imperiale bremello; realino rigato; realino bianco; asciugarina.

[*Ibid.*, b. 323.]

IL GIURAMENTO DELL'ARCHIVISTA

26 settembre 1835, giuramento di Angelo Volpi nominato «impiegato provvisorio» presso gli Archivi Governativi.

... giura e promette di essere mai sempre fedele ed ubbidiente a Sua Maestà Ferdinando I (...) ed ai suoi legittimi successori, di promuovere in ogni tempo l'interesse sovrano e di allontanare ed impedire tutto ciò che potrebbe portare danno, svantaggio o pregiudizio a S.M. ed al sovrano suo servizio. Promette parimenti di seguire senza dare ascolto a promesse, lusinghe o regali, i principi e le prescrizioni d'una illibata onestà, e di osservare tutto ciò che contiene l'istruzione d'ufficio, o che sarà in seguito superiormente ordinato, e così pure di non mai comunicare alcun atto ufficiale né per intero né per estratto, né di palesare in qualsiasi altra maniera il contenuto delle carte d'ufficio a chi che sia senza espresso ordine od autorizzazione superiore, ma di tenere il più scrupoloso segreto sino alla morte degli oggetti di servizio che potessero venire a sua cognizione, di applicarsi con zelo, assiduità e puntualità ai lavori di cui sarà incaricato, di prestare rispetto e la dovuta obbedienza all'eccelso I.R. Governo, a S.E. il conte Governatore o a chi ne farà le veci, come non meno al direttore od Aggiunto cui è addetto, e di osservare in ogni caso ed in ogni circostanza quanto conviene ad un uomo onesto e ad un probò e fedele impiegato. Giura per ultimo di non appartenere ad alcuna società segreta e se vi appartenesse di tosto rinunciarvi e di mai più entrare colle medesime in alcuna diretta od indiretta relazione. Tutto ciò che ora mi è stato letto ho pienamente inteso, e giuro di adempirlo fedelmente. Così Iddio mi aiuti.

[*Ibid.*, b. 320.]